

Università di Pisa

Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere

Corso di Laurea in Storia e Civiltà

Prostituzione e sanità a Pisa (1861-1888)

Candidato

Relatrice

Riccardo Papi

Vinzia Fiorino

Anno Accademico 2013-2014

Indice

Introduzione pp. 6-15

Capitolo 1

La prostituzione nel XIX secolo: un problema di Pubblica Sicurezza.

1.1) Un secolo di passaggio. Dalla scuola classica alla scuola positiva pp. 16-24

1.2) Proibire, regolamentare, abolire pp. 24-26

1.3 Breve storia del pensiero regolamentazionista pp. 26-36

1.4) Breve storia del pensiero abolizionista pp. 36-46

Capitolo 2

Breve storia dei regolamenti italiani.

2.1) Regolamenti piemontesi alla vigilia dell'Unità pp. 47-48

2.1) Il Regolamento Cavour pp. 48-55

2.3) Il Regolamento Crispi pp. 55-58

2.4) Il Regolamento Nicotera pp. 58-62

Capitolo 3

Prostitute, polizia e medici italiani.

3.1) Le prostitute di Stato e la <i>statistica morale</i>	pp. 64-81
3.2) La prostituzione e la Pubblica Sicurezza	pp. 81-83
3.3)La Polizia dei Costumi	pp. 83-86
3.4) La sorveglianza sulle prostitute	pp. 86-92
3.5) La casta medica e il dispositivo <i>panottico</i>	pp. 92-107
3.6) Il Sifilicomio	pp. 107-114
3.4) Le cliniche universitarie, i dispensari e le cliniche ospedaliere	pp. 115-117

Capitolo 4

Il controllo sociale delle prostitute a Pisa.

4.1) Il controllo della prostituzione nel Granducato di Toscana.	pp. 119-124
Dalle <i>Istruzioni</i> del 1855 alla ricezione del Regolamento Cavour.	
4.2) Struttura urbana, popolazione, istruzione ed economia a Pisa	pp. 124-130
4.3) La sanità a Pisa	pp. 130-135

4.4) Il personale governativo addetto all'Ufficio Sanitario pp. 135-142

4.5) La PS e la sorveglianza delle prostitute pp. 142-166

4.6) La PS, i postriboli e i maschi coinvolti nel dispositivo poliziesco pp. 166-190

4.7) La gestione ordinaria dell'Ufficio Sanitario pp. 190-201

Capitolo 5

La speditività delle prostitute.

5.1) Il personale medico del sifilicomio di Pisa pp. 203-207

5.2) Il Sifilicomio pp. 207-225

5.3) La Clinica Dermosifilopatica pp. 226-233

5.4) Il Dispensario Celtico Governativo pp. 233-241

5.5) La profilassi contro la sifilide e il VII Reggimento d'artiglieria pp. 241-246

Bibliografia pp. 248-266

Indice delle fonti pp. 267-268

Introduzione

Uno degli elementi che più caratterizza l'idea comunemente accettata sulla prostituzione riguarda la sua presunta ineluttabilità e immutabilità come fenomeno sociale. L'accezione molto diffusa secondo cui la prostituzione sarebbe il "mestiere più antico del mondo" rimanda inevitabilmente ad una visione che fissa una immagine statica fuori dal tempo e dallo spazio che non afferra la grande complessità generale e l'evoluzione nel tempo del fenomeno, né le sue implicazioni sociali, economiche e di genere.

Tuttavia, la semplificazione e la riduzione del fenomeno della prostituzione a mera questione di devianza sessuale e comportamentale, non ha affatto impedito il proliferare di una vasta serie di studi che a partire dagli anni '30 del XIX secolo hanno influenzato tutta la cultura europea.

In linea di principio, è possibile sostenere come le opere ottocentesche sulla prostituzione fossero quasi esclusivamente incentrate sull'analisi del fenomeno come problema d'ordine medico-igienico e morale, concentrandosi in modo particolare sulla prostituta. Nel lungo periodo che vede fronteggiarsi sul tema molti specialisti provenienti da aree culturali diverse – autori legati alla scuola classica, alla scuola positiva, al pensiero abolizionista – prevalgono decisamente due tendenze: la prima è caratterizzata dall'attenzione posta sulla prostituta vista come deviante; la seconda, quella abolizionista, è costantemente infarcita di considerazioni morali che impediscono una analisi lucida del fenomeno.

Dopo almeno un secolo e mezzo in cui gli studi sul tema rispondevano più agli interessi della medicina e della pratica penale che non ad una comprensione globale del

fenomeno, la prostituzione diventa oggetto di un nuovo approccio storiografico solo a partire dagli anni '70 del XX secolo.

L'evoluzione del dibattito storiografico negli ultimi decenni, ha posto al centro dell'attenzione dello storico tutta una serie di tematiche considerate per lungo tempo assolutamente secondarie dagli specialisti. Rispetto ad una tradizione consolidata di analisi che individuava come motori primi della storia grandi movimenti di lungo periodo legati all'economia, alla tecnologia, alla società, alla politica e alle relazioni internazionali, lo sviluppo dei *Cultural Studies* in Gran Bretagna e gli studi di Michel Foucault fra anni '60 -70, aprono delle prospettive di indagine del tutto nuove.¹

In questo contesto, sebbene non emerga dal lavoro di Foucault, le politiche di controllo della prostituzione che videro la luce a partire dagli anni '30, rappresentano un perfetto esempio dei grandi dispositivi di controllo della sessualità.

La nascita e la proliferazione di un gran numero di studi sulla sessualità nel XIX secolo, analizzata sotto molteplici aspetti e in contesti diversi, è una delle conseguenze del diverso approccio che caratterizza i *gender studies* a partire da questo periodo.

Sostanzialmente, uno dei principali effetti di questa svolta, riguarda lo smantellamento del mito dell'immutabilità della prostituzione, riconsegnano una immagine globale del fenomeno che risulta invece perfettamente calata nel contesto discorsivo sulla sessualità ottocentesca. Se la prostituzione diventa dunque un fenomeno in evoluzione nel tempo, dagli studi degli ultimi decenni emerge in modo chiaro come essa fosse inevitabilmente legata ai grandi mutamenti scaturiti dalla rivoluzione industriale che investirono il proletariato femminile rurale europeo.

Infine, elemento affatto secondario, la storiografia recente ha ampiamente documentato come le prostitute non fossero soggetti passivi di fronte alle imposizioni del potere, ma come cercassero in tutti i modi di sottrarsi agli obblighi loro imposti, aprendo uno spaccato generale su storie di vita che illuminano circa la condizione di larga parte del proletariato femminile.

¹ Per una visione d'insieme sulla nascita, lo sviluppo, le tematiche, i punti di forza, di debolezza e le prospettive della storia culturale, si vedano le seguenti opere: Hunt L., *La storia culturale nell'età globale*, ETS, Pisa, 2010; Lutter C., Reisenleitner M., *Cultural Studies: un'introduzione*, Mondadori, Milano, 2004; Banti A.M., *Le questioni dell'età contemporanea*, Laterza, Roma-Bari, 2010; Burke P., *La storia culturale*, Il Mulino, Bologna, 2009.

In ambito internazionale, le opere principali che hanno cercato di intaccare il mito dell'immobilità del fenomeno della prostituzione, contestualizzandolo e analizzandolo sulla base della lezione foucaultiana, sono ad esempio quelle di Walkowitz, Butler, Levine, Corbin.²

Da questi studi risulta come il sistema di sorveglianza del meretricio diffuso nel XIX secolo basato sulla concentrazione e sulle visite coatte delle prostitute, un controllo minuzioso che instaura una sorta di panoptismo di stato, si presentasse dunque come una operazione biopolitica di respiro europeo. La *ratio* che ispira le politiche regolamentazioniste, individua nella prostituzione da un lato una valvola di sfogo sociale indispensabile di fronte alla grande incidenza del celibato forzato dovuto alla nascita degli eserciti di massa, dall'altra una pericolosa fonte di contagio venereo che dunque necessita di una sorveglianza di polizia sanitaria. La prostituta, immagine antitetica per eccellenza rispetto a quella della donna onesta costruita dalla società vittoriana, diventa oggetto di una graduale criminalizzazione.

L'Italia, in questo contesto, assume un'importanza particolare per vari motivi. Innanzitutto il *Regolamento Cavour*, il primo provvedimento unitario in materia varato per decreto dallo stesso primo ministro il 15 febbraio 1860, viene reso esecutivo nel convulso periodo a ridosso dell'Unità. In un periodo di acceso nazionalismo, dove l'esercito assume un'importanza enorme nella costruzione dell'immagine della comunità nazionale, l'alta incidenza delle malattie veneree nei militari era percepita come un grave pericolo di degenerazione fisica e morale per il giovanissimo corpo sociale.

Per questo motivo, diversamente da contesti come quello francese o inglese, in Italia l'emanazione del regolamento si carica di valenze culturali e patriottiche maggiori.

In secondo luogo, caso unico in Europa e sintomo dunque di una volontà di sorveglianza totale, la legislazione italiana fu estesa a tutto il territorio nazionale. Diversamente rispetto ai regolamenti municipali in vigore negli altri stati europei, si istituiva dunque un enorme meccanismo burocratico che coinvolgeva continuamente Ministero dell'Interno, Prefetture, Questure.

² I lavori storiografici che citerò nelle prossime pagine, saranno ampiamente citati e approfonditi nel corso del lavoro.

Nonostante la indubbia validità di molte delle opere straniere che hanno messo in luce i meccanismi del potere e del sapere nel controllo della sessualità femminile e della prostituzione, la loro eco in Italia fu piuttosto scarsa.

In effetti, fra gli anni '70-80, vengono pubblicate alcune opere molto importanti che segnano evidentemente una svolta nell'analisi storiografica sulla prostituzione in Italia, ma che sono ancora legate ad un taglio sociologico di natura militante o concentrate su singoli aspetti.

Accanto ad opere più strettamente legate al dibattito femminista come quelle di Macrelli e Apruzzi, ne vengono pubblicate altre che indagano principalmente gli aspetti sanitari del controllo del meretricio di stato come quelle di Gattei e Villa, ma che non riescono a fornire una visione d'insieme del fenomeno. Altri studi di un certo rilievo pubblicati in Italia sono quelli di Onnis e Canosa, sebbene incentrati sugli aspetti giuridici e istituzionali.

Sostanzialmente, l'unica completa e approfondita indagine sulla prostituzione in Italia fra il 1860-1915, vede la luce nel 1986 per opera della storica americana Mary Gibson.

Il lavoro di ricerca svolto sulla città di Pisa che esporrò nel quarto e quinto capitolo, trae la propria ragion d'essere a partire dal modello di indagine storiografica che Gibson ha elaborato nella sua opera in merito al caso della città di Bologna. A mio avviso, nel suo studio, emergono alcuni punti fermi che meritano di essere sottolineati e che ancora rappresentano la base della storiografia prostituzionale italiana.

In primo luogo, la storica americana è riuscita a coniugare la necessità analitica con quella divulgativa, pubblicando un testo che fornisce un'immagine complessiva esaustiva degli aspetti legali, sociali, economici, culturali e statistici della prostituzione in Italia fino alla Grande Guerra. Gibson ha avuto il merito di concentrarsi sul dispositivo disciplinare e di individuare il quadro complessivo delle informazioni scaturite da esso, mettendo il tema in relazione con la lezione foucaultiana. Il risultato è un modello di analisi di base che, basandosi sulla documentazione archivistica delle questure, delle prefetture, degli enti sanitari, può riproporsi in modo valido e completo in tutte le realtà italiane.

In secondo luogo, è possibile notare come sul solco aperto da Gibson siano venute alla luce alcune interessanti monografie che cercano di valutare gli effetti della legislazione nazionale nelle sedi periferiche. In particolare sembra che la Toscana abbia raccolto

questo modello metodologico, attraverso la pubblicazione dei lavori di Michela Turno su Firenze e Alberto Forzoni sul piccolo sifilicomio di Arezzo. Allo stesso tempo, lavori simili sono stati pubblicati anche in merito ad altre realtà italiane, come quella descritta da Valenzi per la Napoli ottocentesca.

Nonostante dunque vi siano stati dei progressi enormi negli ultimi tre decenni, rimangono molti aspetti inesplorati dalla storiografia che meriterebbero una maggiore attenzione.

Volendo sintetizzare agli estremi, è possibile sostenere come gli ambiti ancora pressoché inesplorati siano: lo studio approfondito sulla figura del cliente delle prostitute; la valutazione dell'impatto del Regolamento Cavour nelle realtà locali; lo studio sulla prostituzione durante la Grande Guerra; lo studio sulla prostituzione durante il fascismo.

Fra tutte queste vie, pare dunque che la più indagata fino a questo momento sia quella dello studio dell'impatto del Regolamento Cavour nelle sedi periferiche.

Questo lavoro di ricerca, sulla scia delle opere di Gibson, Turno, Forzoni, descrive il mondo della prostituzione nella città di Pisa fra il 1860-1888.

Quale era il panorama della prostituzione a Pisa? Era simile a quello nazionale? Presentava delle particolarità? Quale era l'atteggiamento dei funzionari pisani nei confronti delle prostitute? Come si presentava la gestione ordinaria della prostituzione cittadina da parte della Polizia dei Costumi? Quale era il ruolo dei tenutari pisani? Chi erano i maschi, clienti o mallevadori, coinvolti nel dispositivo poliziesco? Come si svolse la gestione della spedalità delle prostitute affette da malattie veneree? Queste sono le domande principali che animano il lavoro di ricerca.

I primi tre capitoli ripercorrono in modo organico i risultati fin qui emersi dall'analisi storiografica.

Nel primo capitolo, verrà brevemente introdotto il contesto culturale entro cui si sviluppano le politiche di controllo della prostituzione. In questa sede, saranno discusse e affrontate le tematiche proprie dell'acceso dibattito che pose su posizioni contrastanti regolamentazionisti e abolizionisti per quasi trenta anni.

Nel secondo capitolo saranno analizzati nel dettaglio i regolamenti che si sono susseguiti in Italia fra 1860 - 1891, ponendo l'accento sui progressi in senso liberale ma

anche sulle continuità in termini di sorveglianza poliziesca che hanno caratterizzato il sistema di controllo del meretricio da parte dello stato italiano.

Il terzo capitolo è dedicato ad un'analisi d'insieme del profilo sociale delle prostitute iscritte nei registri pubblici, ponendo particolare attenzione alle implicazioni sociali ed economiche della prostituzione. Nei restanti paragrafi verranno analizzate le interazioni fra le prostitute, la polizia dei costumi e la casta medica nazionale, mettendo in luce come un approccio repressivo comunemente accettato abbia generalmente guidato le autorità nella gestione del fenomeno, sebbene la medicina abbia intrapreso un percorso di distacco e autonomia rispetto alla burocrazia poliziesca che le consegna una nuova fisionomia a partire dagli anni '80.

Negli ultimi due capitoli vengono esposti i risultati della ricerca da me condotta nell'Archivio di Stato di Pisa.

Nel quarto capitolo, dopo una breve introduzione relativa al contesto generale pisano, verrà descritta la gestione ordinaria della prostituzione a Pisa da parte dell'Ufficio Sanitario - sezione della Questura preposta al controllo della prostituzione - fra il 1861-1888 sotto molteplici aspetti come:

- a) La composizione, il ruolo e le caratteristiche del personale di PS, guardie e delegati, addetto alla sorveglianza della prostituzione attivo nell'Ufficio Sanitario e nella Polizia dei Costumi;
- b) la sorveglianza esercitata sulle prostitute tollerate e sulle clandestine attraverso il macchinoso e capillare meccanismo di controllo sociale e fisico, in città come nelle campagne circostanti, scaturito dal Regolamento Cavour;
- c) l'analisi sul lungo periodo del ruolo e delle vicende che caratterizzano il mondo dei tenutari nel loro ruolo duplice carcerieri e protettori delle prostitute. Inoltre, per il ruolo ad essi affidato dal Regolamento, i tenutari erano essi stessi oggetto di sorveglianza da parte della PS, sebbene su posizioni molto diverse rispetto alle prostitute;
- d) l'analisi, purtroppo vincolata da una scarsa presenza di fonti archivistiche, circa il ruolo dei maschi coinvolti nel dispositivo poliziesco. In questo contesto, emergono due figure piuttosto diverse fra loro e che entravano in contatto, sebbene in modo diverso,

con la polizia. Il cliente, spesso violento e presente nelle fonti solo in seguito a problemi di ordine pubblico; il mallevadore - spesso un ex cliente, un padre, un fratello, un marito - che presentava un attestato di garanzia alla PS al fine di ottenere la cancellazione della ragazza dalle liste delle tollerate;

e) l'analisi della gestione finanziaria e contabile dell'Ufficio Sanitario, specie alla luce dei suoi complicati rapporti con la questura livornese e con il Ministero dell'Interno. In questo contesto verranno esposte anche una serie di tabelle che illuminano circa il profilo sociale delle prostitute scaturito dal meccanismo di raccolta di informazioni.

Nel quinto capitolo, verranno discusse analizzate le vicende relative alla spedalità delle prostitute pisane affette da malattie veneree da molti punti di vista:

a) la composizione, il ruolo e le caratteristiche del personale medico addetto alla cura delle prostitute che si è avvicinato nelle strutture di cura sul lungo periodo;

b) le complesse vicende e trattative che vedono attivi il Prefetto, il Commissario degli Spedali Riuniti e i funzionari governativi che portano alla costruzione del sifilicomio nel 1865 e la sua gestione fino alla metà degli anni '70;

c) il periodo 1878-1883 che prepara il terreno per una vera propria rivoluzione nella spedalità dei mali venerei a Pisa. Nel 1878, infatti, il sifilicomio femminile viene ampliato, aperto ai maschi e rinominato Sezione Dermo-Sifilopatica. Nel 1883 venne istituita la prima cattedra in dermosifilografia assegnata al medico dichiaratamente abolizionista Celso Pellizzari, al quale venne affidata anche la gestione della nuova clinica dermosifilopatica;

d) il primo triennio di funzionamento della clinica (1885-88) e i primi effetti della nuova filosofia profilattica insita nella struttura, riscontrabili in un aumento del numero dei malati;

e) l'impegno diretto di Pellizzari fra 1885-1888 nella creazione di un ambulatorio privato esterno alla clinica che, insieme a questa, porta il movimento annuo di ammalati curati a Pisa da circa 350 – dato pressoché uniforme fra gli anni 60-80 - a oltre 2000 nel 1886;

f) la profilassi delle malattie veneree nel VII reggimento d'artiglieria stanziato in città.

Quello che emerge dallo studio delle fonti, in linea molto generale, descrive una situazione caratterizzata da una gestione ordinaria tutto sommato tranquilla della prostituzione in città, sebbene la natura dei regolamenti creasse le premesse per un costante clima di tensione fra prostitute, polizia, clienti, tenutari e cittadini. La politica di sorveglianza delle prostitute, fatta di zelo, paternalismo e spesso autoritarismo violento, in realtà si presenta per forza di cose affine a quella delle altre realtà cittadine italiane, in virtù della norma unitaria nazionale.

Le peculiarità cittadine sembrano caratterizzare più che altro la gestione della speditività delle prostitute. Mentre era obbligatorio per i capoluoghi di provincia avere un Ufficio Sanitario, le strutture di cura sono solo in parte pubbliche. Sebbene il regolamento sui sifilicomi varato nel 1871 fosse valido per tutte le strutture che accoglievano prostitute infette, i sifilicomi potevano essere statali, gestiti da ospedali, opere pie o annessi a cliniche universitarie. In questi casi, alle amministrazioni spettava un rimborso di speditività per ogni giornata di cura.

Nel caso pisano furono valutate diverse opzioni. La città viveva appieno il clima di incertezza amministrativa e finanziaria che caratterizza gli anni a ridosso dell'Unità. In particolare, sembra che l'amministrazione abbia faticato non poco negli anni 1860-1865 al fine di creare un sistema sanitario e di controllo efficiente e conforme agli standard imposti dal regolamento.

La costruzione del sifilicomio nel 1865, annesso e gestito direttamente dall'amministrazione dei RR Spedali Santa Chiara, fu salutata come una vera e propria svolta. La struttura fu costruita senza badare a spese, con i materiali migliori e secondo le norme strutturali più avanzate, ma di fatto risolse solo in parte le problematiche proprie del sistema cittadino. Il nodo maggiormente critico era rappresentato dall'obbligo di curare le prostitute livornesi a Pisa, il quale rendeva il traffico di malate molto sproporzionato rispetto alla popolazione della città.

Tuttavia, sono gli anni successivi al 1883 che fanno di Pisa un caso molto interessante. Da questo punto di vista, l'istituzione della cattedra in dermosifilografia e la sua assegnazione a Celso Pellizzari pongono le basi per una reale svolta nella gestione dei mali venerei in città.

Il medico fiorentino, all'epoca poco più che trentenne e con poca esperienza alle spalle, in pochissimi anni divenne uno dei principali collaboratori di Corrado Tommasi Crudeli nell'elaborazione del progetto di legge emanato da Crispi nel 1888 che aboliva il Regolamento Cavour.

Portatore di teorie profilattiche innovative e rivoluzionarie in un contesto segnato da continue tensioni e punizioni inflitte alle prostitute, Pellizzari abolì subito la pratica della camicia di forza e del consulto medico collettivo, considerato una inutile formalità, dal sifilicomio di Pisa. Divenuto direttore della clinica dermosifilopatica, dette avvio ad uno degli esperimenti più innovativi a livello nazionale attraverso la creazione di un consultorio gratuito privato diretto da lui e da alcuni fidati collaboratori che nel primo anno di attività accolse 300 malati in più della clinica, quasi tutti maschi. Quando nel 1888 i sifilicomio verranno sostituiti con i Dispensari Celtici Governativi, essi si ispireranno a questo modello voluto da Pellizzari a Pisa, facilitando il recepimento della nuova normativa senza i problemi che si riscontrarono in altre città. Se Pisa aveva faticato molto nei primi anni postunitari nel costruire dal nulla un sistema sanitario per la cura delle prostitute malate, nella fase finale degli anni si trova invece in una condizione di discreto vantaggio rispetto a realtà come ad esempio Milano.

Questo lavoro è stato reso possibile dal fatto che all'interno dell'Archivio di Stato di Pisa è presente una documentazione piuttosto ricca prodotta dalla Prefettura, ma in particolare dall'Ufficio di PS e dagli Spedali Riuniti del Santa Chiara, i quali hanno versato i propri archivi ottocenteschi nell'Archivio di Stato.

Le fonti prodotte dalla prefettura si oggettivano in una busta in particolare intitolata *"Affari diversi relativi al sifilicomio e alla spedalità delle prostitute 1861-1888"*, nella quale si evince come la prefettura pisana fosse preoccupata e occupata nel monitorare la gestione finanziaria del dispositivo. Se dunque questa fonte risulta fondamentale nel ricostruire gli aspetti macro della gestione finanziaria ospedaliera che coinvolgeva prefettura, ospedali e Ministero dell'Interno, risultano ben più ricche di informazioni le documentazioni prodotte dall'Ufficio di PS.

A partire dal 1865, la Questura pisana ha raccolto e archiviato i documenti prodotti in una categoria specifica chiamata *Prostituzione* (Categoria 14) divisa all'interno in 8

fascicoli (*prostituzione clandestina, movimento delle prostitute, prostitute sifilitiche, stampati e registri, arresti di prostitute, personale dell'Ufficio Sanitario, movimento mensile delle prostitute, contabilità*).

Nel lavoro di ricerca sono state selezionate alcune annate con una cadenza di circa 5 anni fra il 1865-1887 (1865, 1867, 1870, 1874, 1880, 1886), dalle quali è emerso come in linea di principio la documentazione sia stata ordinata in modo abbastanza simile nel corso del ventennio.

Fino agli anni 80 viene più o meno rispettata la legenda esposta nell'inventario, mentre a partire da questo periodo le buste si presentano come fascicoli singoli. In ogni caso, benché dunque ordinate nel tempo in modo leggermente diverso, le fonti utili alla ricerca sono ben individuabili.

Sulla base delle informazioni contenute in questo fondo archivistico, è possibile ricostruire un quadro statistico completo dei costi, del funzionamento dell'Ufficio Sanitario e delle prostitute ivi registrate. Dai numerosi verbali e documenti che riguardano tutti gli attori della prostituzione, fino ai precisi resoconti statistici trimestrali inviati al ministero, le fonti prodotte dalla questura si presentano come le più importanti nell'analisi condotta.

Il fondo archivistico degli Spedali riuniti non fornisce invece coerenti documentazioni di lungo periodo, sebbene in realtà contenga una ricca e dettagliata serie di informazioni, planimetrie, gare d'appalto relative al periodo intorno al 1865-66 per la costruzione del sifilicomio di Pisa, così come documenti degli anni 80 concernenti lo stato generale del sifilicomio. In particolare, i documenti più importanti contenuti nel fondo degli ospedali riguardano soprattutto i carteggi relativi al dispensario celtico governativo.

Se dunque le fonti sanitarie archivistiche si presentano più scarse rispetto a quelle poliziesche, un aiuto fondamentale al fine di ricostruire in modo più preciso la realtà sanitaria per i mali venerei a Pisa è dato da alcune pubblicazioni uscite sul *Giornale Italiano delle Malattie Veneree*. Nello specifico, si tratta di tre resoconti scritti da Domenico Barduzzi, Pellizzari e il suo assistente Del Chiappa, grazie ai quali è possibile integrare le lacune archivistiche fornendo un quadro generale della situazione ospedaliera fra gli anni 70-80.

Capitolo 1

La prostituzione nel XIX secolo: un problema di Pubblica Sicurezza.

1.1) La scuola classica e la scuola positiva.

Un qualsiasi lavoro che voglia trattare il tema della sorveglianza della prostituzione nel periodo in cui in Italia fu in vigore il Regolamento Cavour (1860-1888), deve considerare in primo luogo il contesto culturale entro cui tale legislazione poté esplicare i suoi effetti.

L'Europa del XIX secolo, come dimostra l'analisi di Michel Foucault, è una società in piena crescita demografica ed economica che sviluppa e produce un discorso criminologico che scorge nella *diversità* un elemento di *pericolosità* per il corpo sociale. Attraverso una evoluzione discorsiva che tende a distaccarsi in modo sempre più radicale dalle concezioni classiche, si manifesta una crescente diffusione di un metodo e di una prassi concentrate più sulla persona che non sull'atto criminoso.³

Le teorie criminologiche settecentesche legate alla scuola classica e a Cesare Beccaria, ispirate ad un razionalismo moderato connesso con *l'utilità*, la *proporzionalità*, la deterrenza esercitata dalla prospettiva della *giusta pena*, consideravano l'individuo come un soggetto razionale che, tradendo il contratto sociale nel momento in cui compiva un atto illecito, andava incontro ad un giusto castigo proporzionato al danno scaturito dall'atto stesso.

L'opera di Foucault dimostra come il ruolo svolto dalla psichiatria nella pratica penale a partire dai primi decenni del XIX secolo, sebbene in principio rispondesse solo alla necessità di accertare l'imputabilità del soggetto accusato di un crimine, si evolva fino a diventarne uno dei primi centri propulsori. Il risultato, dalle parole dello stesso Foucault, è il seguente:

³ Foucault M., *Gli anormali. Corso al Collège de France (1974-75)*, Feltrinelli, Milano, 2000.

Ed ecco tutta una serie di nuove questioni. Il problema più importante non sarà ormai più quello delle circostanze del crimine - vecchia nozione giuridica - e nemmeno quello, ponevano i casisti, dell'intenzione del criminale. Non si tratta quindi della cornice del crimine o dell'intenzione del soggetto, ma della razionalità immanente al comportamento criminale, della sua intelligibilità naturale. Quale è l'intelligibilità che regge il crimine e permetterà di determinare la punizione esattamente adeguata? Il crimine non è più soltanto ciò che viola le leggi civili e religiose; non è più soltanto ciò che eventualmente viola, attraverso le leggi civili e religiose, le leggi della natura. Adesso il crimine è ciò che ha una natura. Ecco il crimine, attraverso il gioco della nuova economia del potere, riempito di ciò che non aveva mai ricevuto e non poteva ricevere nella vecchia economia del potere di punire. Eccolo, insomma, fornito di una natura. Il crimine ha una natura e il criminale è un essere naturale caratterizzato, al livello della propria natura, dalla sua criminalità.⁴

Il processo discorsivo che nel corso del XIX secolo ispira la nuova economia del potere, un discorso che in sostanza sposta gradualmente l'attenzione dall'atto al soggetto criminale e che cerca gli indizi del crimine nel dato psicologico e fisico-somatico, porta a individuare "ciò che potremmo definire il sospetto sistematico di mostruosità al fondo di ogni criminalità".⁵ Il soggetto che dunque agisce in contrasto con la collettività, non solo si pone al di fuori del contratto sociale ritornando ad una sorta di stato di natura dominato dagli istinti, ma viene corredato di tutta una serie di caratteristiche fisiche e psicologiche che lo caratterizzano come criminale.

Sullo sfondo di un'Europa che sviluppa le ansie e le paure legate all'ingresso delle masse proletarie - le cosiddette *classi pericolose* -⁶ nella vita civile e politica, lo stato mette in campo tutta una vasta serie di interventi che puntano ad isolare, sorvegliare, punire quegli individui pericolosi che mettono a repentaglio la sicurezza pubblica.

⁴ *Ivi*, p. 86.

⁵ *Ivi*, p. 79.

⁶ L'opera più importante che nel XIX secolo definisce le classi pericolose, con riferimento a Parigi, fu pubblicata nel 1840 da Fregier H.A., *Des classes dangereuses de la population par les grandes villes*, J.B. Baillière, Londres, 1840. In Italia l'opera maggiore pubblicata nel XIX fu scritta dal funzionario di PS Bolis G., *La polizia e le classi pericolose della società. Studi*, Zanichelli, Bologna, 1871. Nella storiografia contemporanea, l'opera classica di riferimento per l'indagine sulle classi pericolose parigine nel corso del XIX secolo è Chevalier L., *Classi lavoratrici e classi pericolose. Parigi nella rivoluzione industriale*, Laterza, Bari, 1976. Come si evince dalla sua opera, il rapido stravolgimento degli equilibri demografici, economici e urbanistici innescato dai meccanismi derivanti dallo sviluppo industriale, sembra favorire la formazione di un contesto culturale di matrice borghese in cui l'accostamento fra classi operaie e classi pericolose acquisisce una solidità notevole nell'opinione pubblica. *Ivi*, pp. 463-5. Su di esse si concentra dunque l'attenzione dello stato, poiché ritenute responsabili di tutta una serie di delitti. *Ivi*, p. 354. Ad accrescere inoltre i timori delle classi borghesi urbane, concorreva l'origine forestiera di gran parte delle masse rurali inurbate che ne aumentava il senso di estraneità rispetto al corpo sociale. *Ivi*, p. 471.

Come dice Foucault, “è all’individuo pericoloso – vale a dire: che non è né veramente malato né (propriamente parlando) criminale – che questo insieme istituzionale si rivolge”⁷, nel tentativo di scovare i sintomi fisici e comportamentali della sua naturale predisposizione al crimine. Il criminale, da un certo momento in poi, esiste al di là dell’atto commesso.

La pericolosità sociale sussiste dunque nella misura in cui la condotta del singolo, uomo o donna che sia, si distanzia dai ruoli e dai comportamenti che la società borghese ha elaborato e posto a fondamento della sua ragion d’essere.

A questo riguardo, è sempre l’opera di Foucault ad avere evidenziato come la sessualità - specialmente le condotte sessuali contrarie a quelle previste dalla morale borghese, tra cui ovviamente la prostituzione - abbia assunto nel XIX secolo un’importanza discorsiva spropositata, in apparente contraddizione con la volontà di rinchiuderla entro i limiti delle mura domestiche. Nel definire il XIX secolo come “la cronaca di una repressione crescente”⁸, il filosofo francese evidenzia come

Ancora all’inizio del XVII secolo esisteva, si dice, una certa franchezza. Le pratiche cercavano raramente il segreto; le parole erano dette senza eccessiva reticenza, e le cose senza troppa dissimulazione; si aveva coll’illecito una familiarità tollerante. I codici del volgare, dell’osceno, dell’indecente non erano affatto rigidi, se li si confronta con quelli del XIX secolo.⁹

Egli continua dicendo:

Il XVII secolo sarebbe l’inizio di un’epoca di repressione, caratteristica delle società che chiamiamo borghesi. (...) Nominare il sesso sarebbe diventato, a partire da quel momento, più difficile e più costoso. Eppure, se si prendono questi ultimi tre secoli nelle loro trasformazioni continue, le cose appaiono ben diverse: intorno ed a proposito del sesso c’è stata una vera e propria esplosione discorsiva. Bisogna intendersi. E’ ben possibile che ci sia stata una epurazione del vocabolario utilizzato. Nuove regole di decenza hanno filtrato le parole: polizia degli enunciati. (...) Sul sesso, discorsi specifici non hanno smesso di proliferare: una fermentazione discorsiva che si è accelerata a partire dal XVIII secolo.¹⁰

⁷ Foucault M., *Gli anormali*, p. 40.

⁸ Foucault M., *La volontà di sapere. Storia della sessualità 1.*, Feltrinelli, Milano, 2013, p. 10.

⁹ *Ivi*, p. 9.

¹⁰ *Ivi*, pp. 19-20.

Del sesso, dunque, “se ne deve parlare come di una cosa che non è solo da condannare o tollerare ma da gestire, da inserire in sistemi di utilità, da regolare per il più gran bene di tutti, da far funzionare secondo un optimum”, divenendo presto una “questione di polizia”.¹¹

In *Bisogna difendere la società*¹², Foucault evidenzia come fra i fattori determinanti dell’esplosione discorsiva sessuologica e della conseguente repressione, rivesta un ruolo fondamentale il fatto che la sessualità,

in quanto comportamento esattamente corporeo, dipende da un controllo disciplinare, individualizzante, condotto in forma di sorveglianza permanente; (...) dall’altro lato però, attraverso i suoi effetti sulla procreazione, la sessualità si iscrive e acquista efficacia all’interno di processi biologici più ampi, che non riguardano più il corpo dell’individuo, ma riguardano quell’elemento, quell’unità molteplice costituita dalla popolazione. La sessualità si colloca dunque proprio nel punto in cui si intersecano il corpo e la popolazione. (...) Da qui emerge inoltre l’idea medica secondo cui la sessualità, quando è indisciplinata e irregolare, ha sempre due ordini di effetti. Il primo sul corpo, sul corpo indisciplinato, il quale viene immediatamente colpito da tutti i mali individuali che il dissoluto sessuale attira su di sé. (...) Ma nello stesso tempo una sessualità dissoluta, perversa, ha effetti al livello della popolazione.¹³

Sebbene, come dice lo storico Giorgio Gattei, Foucault non “abbia inserito fra i grandi dispositivi specifici di sapere e potere la regolamentazione del meretrizio”¹⁴, il Regolamento Cavour obbedisce ai dispositivi che lo stesso Foucault ha messo in luce per le prigioni del XIX secolo: segregazione, disciplina, sorveglianza, raccolta di informazioni.¹⁵

In questo contesto la figura della prostituta assume dei connotati particolari che la caratterizzano rispetto al panorama della devianza ottocentesca. Nel processo di etichettamento che sposta gradualmente l’attenzione sul soggetto criminale, “le prostitute verranno considerate come devianti e non come criminali, ma devianti

¹¹ Ivi, p. 26.

¹² Foucault M., *Bisogna difendere la società*, Feltrinelli, Milano, 2010.

¹³ Ivi, pp. 217-218.

¹⁴ Gattei G., *Miseria sessuale e prostituzione*, in «Studi Storici», n. 22, 1980, pp. 193-197. Cfr. Foucault M., *La volontà di sapere*, p. 92-93. Al riguardo, Foucault individua come dispositivi l’isterizzazione del corpo della donna, la pedagogizzazione del sesso del bambino, la socializzazione delle condotte procreative, la psichiatrizzazione del piacere perverso.

¹⁵ Foucault M., *Sorvegliare e Punire. Nascita della prigione*, Einaudi, Torino, 1993.

abbastanza pericolose da meritare una sorveglianza” capillare minuziosamente pensata e oggettivata nei regolamenti.¹⁶

Come dice la storica americana Gibson,

Nello spirito di Cesare Beccaria e della riforma penale illuminista, il Piemonte legalizzò l'atto della prostituzione. Come spiegò un esponente di questa scuola classica di criminologia illuminata “l'immoralità in se non è punibile, in quanto lo Stato è in grado di giudicare soltanto la condotta che si manifesta con atti esterni, non la disposizione d'animo appartenente alla vita interna”. (...) Le prostitute che mantenevano una condotta in linea con i limiti prescritti dalla legge non dovevano subire alcuna pena. Quelle che invece violavano la legge dovevano subire una pena moderata, equilibrata e umana: brevi periodi di arresto o piccole multe.¹⁷

Nonostante questo aspetto, l'opinione pubblica aveva interiorizzato tutta una serie di preconcetti molto diffusi in merito alle caratteristiche tipiche delle prostitute, direttamente collegati alle argomentazioni foucaultiane relative alla sessualità e alla divisione dei ruoli. La loro libertà sessuale, la loro spregiudicatezza sociale e il rifiuto del lavoro in un'epoca in cui l'elemento capitalistico entra prepotentemente nella gestione dei corpi,¹⁸ giocano un ruolo determinante nell'etichettamento della prostituta come archetipo della devianza femminile, essendo dotata di una serie di caratteristiche comportamentali negative.¹⁹

La prostituta rappresenta dunque un rischio su molteplici fronti che si autoalimentano a vicenda. Essa rifiuta il lavoro e i codici di comportamento previsti per le donne cosiddette oneste, ma soprattutto è libera sessualmente e agisce in un contesto dove la leva di massa costringe al celibato decine di migliaia di soldati. Per questo motivo essa viene identificata come causa prima della propagazione delle malattie veneree, concentrando su di sé l'attenzione della Pubblica Sicurezza.

Parlerò in seguito di questo argomento, ma quello che conta in questo momento è sottolineare come: a) sebbene la prostituta non fosse identificata ancora *tout court* con una criminale, il mondo della prostituzione era ritenuto come un naturale corollario del mondo del crimine in generale, mentre la sessualità delle prostitute era

¹⁶ Gibson M., *Stato e prostituzione in Italia*, Il Saggiatore, Milano, 1995, p. 26.

¹⁷ *Ivi*, pp. 38-39.

¹⁸ A tal proposito si veda Foucault M., *La volontà di sapere*, pp. 11-12.

¹⁹ Gibson M., *Stato e prostituzione in Italia*, p. 27.

vista come chiaramente degenerata; b) questo apparente ritardo nella caratterizzazione *naturale* della prostituta, si spiega in virtù del fatto che il graduale processo di accostamento fra natura e crimine che segna il passaggio dalle teorie classiche alle teorie positiviste nel corso del XIX secolo, si sviluppi per lungo tempo principalmente in relazione alla componente maschile²⁰. Occorre dunque attendere i lavori della scuola positiva italiana per poter constatare una caratterizzazione scientifica biologica della prostituta.

Nel suo lavoro sulla scuola positiva italiana e su Cesare Lombroso, Mary Gibson evidenzia in modo chiaro come il panorama in evoluzione tracciato da Foucault in merito alla *natura* del crimine nel corso del XIX secolo, compia un vero e proprio salto di qualità in seguito all'opera del medico veronese.²¹

Se la tendenza per buona parte del XIX era stata quella di concentrarsi sempre più sull'indole e sul comportamento del soggetto, scandagliando la vita privata alla ricerca delle inclinazioni personali, il metodo proposto da Lombroso cerca la natura del crimine sul corpo stesso del soggetto, alla ricerca di anomalie che convalidino la nozione di *atavismo*. Attraverso questo concetto - il quale identifica il criminale come un soggetto che, in ragione di anomalie biologiche, presenta delle regressioni evolutive che lo accomunano a popolazioni primitive o varie specie animali e che dunque smantella l'impalcatura concettuale basata sulla *classica* responsabilità personale del criminale - la teoria positivista postula un approccio e un metodo empirico completamente nuovo rispetto alla pratica penale e giudiziaria corrente. Il criminale deve essere punito non in base alla gravità dell'atto commesso ma in relazione alla sua pericolosità, direttamente derivata da tare biologiche spesso degenerative.²²

L'uscita de *L'Uomo delinquente* nel 1876, in realtà mette in evidenza come le riflessioni lombrosiane non considerassero il sesso femminile come meritevole di particolare approfondimento. Del resto, l'opinione pubblica poteva constatare come gran parte dei reati gravi e visibili fossero imputabili al sesso maschile.²³

²⁰ Pitch T., *Prostituzione e malattia mentale: due aspetti della devianza nella condizione femminile*, in «La questione Criminale», n. 2, Bologna, Il Mulino, 1975, p. 379.

²¹ Gibson M., *Nati per il crimine. Cesare Lombroso e le origini della criminologia biologica*, Bruno Mondadori, Milano, 2004. Cfr. Canosa R., *Storia della criminalità in Italia: 1845-1945*, Einaudi, Torino, 1991, p. 160 sgg.

²² *Ivi*, pp. 3-4.

²³ Pitch T., *Prostituzione e malattia mentale*, p. 379.

In ogni caso, come osserva Gibson, Lombroso aveva accennato alla criminalità femminile in modo molto rapido nel 1876, elaborando da subito il nucleo concettuale che ispirerà *La donna delinquente, la prostituta, la donna normale*, pubblicato nel 1893. Basandosi sulle teorie che già informavano in parte il pensiero regolamentazionista di matrice francese, “con l’aggiunta di una manciata di osservazioni personali, Lombroso asserì che la prostituta era anche antropologicamente simile alla donna delinquente”.²⁴

L’uscita de *La donna delinquente*, oltre a colmare la lacuna presente nella criminologia rispetto al sesso femminile, rappresenta il primo esempio di manuale sistematico di criminologia femminile. Con la pubblicazione di questo classico, tutte le teorizzazioni sparse che nel corso del secolo avevano gradualmente contribuito a conferire una *natura* alla prostituzione, vengono riordinate organicamente dando corpo ad una branca dell’antropologia criminale destinata ad un duraturo successo, non tanto in sede legislativa quanto in virtù della sua capacità di penetrazione in larghe fasce della burocrazia poliziesca, sanitaria, universitaria.²⁵

Nel delineare i caratteri biologici che differenziano la donna normale, la delinquente e la prostituta, in realtà Lombroso risulta in larga parte figlio del suo tempo. Se dalla frenologia aveva ereditato e portato all’estremo il metodo empirico di raccolta dati, da Morel aveva ereditato il concetto di *degenerazione*. I risultati delle sue rilevazioni, di fatto, non fanno che confermare i capisaldi culturali e gli stereotipi diffusi sulle donne e sulle prostitute, avvalorando scientificamente in linea generale l’inferiorità della donna e la necessità di una sua sottomissione.²⁶

L’immagine complessiva della donna normale infatti, riscontrabile nell’inferiorità della massa fisica, nell’infantilismo, nella diversa predisposizione degli organi sessuali, nella

²⁴ Gibson M., *Nati per il crimine*, p. 80.

²⁵ Le legislazioni sulla prostituzione dell’Italia unitaria, come lo stesso Codice Zanardelli, non si ispireranno dunque ai dettami della scuola positiva e manterranno saldo il concetto delle circostanze del crimine e della responsabilità del soggetto razionale nel momento in cui compie un atto illecito. D’altra parte, i saperi lombrosiani penetrano nella prassi e nella teoria relativa alla formazione delle guardie e dei funzionari di PS attraverso l’opera di Salvatore Ottolenghi e della scuola romana, tanto da rappresentare ancora negli anni 30 del XX secolo una disciplina fondamentale negli insegnamenti universitari italiani. *Ivi*, pp. 180-1.

²⁶ *Ivi*, pp. 70-81.

scarsa sensibilità sessuale e generale, nella tendenza alla vanità, alla scarsa fantasia ecc., concorre a rinforzare il sistema dei ruoli previsti dalla morale vittoriana.²⁷

Se questa era la natura delle donne normali, non sorprende che le donne delinquenti e soprattutto le prostitute fossero portatrici di atavismi responsabili della loro pericolosità.

Di fronte alla critica che incalzava Lombroso in merito allo scarso peso della criminalità femminile e all'influenza dell'ambiente nel comportamento criminale, egli di fatto risolve la questione inserendo a pieno titolo la prostituzione nella categoria della criminalità tipica femminile, mentre le rilevazioni empiriche dimostrano a suo avviso come gli atavismi della prostituta fossero ancora più ricorrenti che nelle donne delinquenti, generalmente occasionali. Le caratteristiche biologiche che identificano la *prostituta nata*, le quali rimandano ad un mondo virile e ferino, in breve, sono una ridotta capacità cranica, fronte stretta e sfuggente, zigomi prominenti, bassa statura, braccia corte, peso eccessivo, mancinismo e piedi prensili, occhi e capelli scuri, peluria folta, oltre a una maggiore ottusità tattile, gustativa, una maggiore frequenza del tatuaggio, così come una maggiore incidenza dell'isteria rispetto all'epilessia. Lombroso inoltre affronta direttamente il tema apparentemente contraddittorio della frigidità sessuale di molte prostitute, individuando nella *pazzia morale* il presupposto che coniuga e risolve le due istanze.²⁸

In ogni caso, ciò che conta è evidenziare come nel corso del XIX secolo il processo di naturalizzazione del crimine si sviluppi attraverso passi gradualisti che portano alla definizione della sua natura biologica. Nel caso della prostituta, una caratterizzazione biologica scientifica vedrà la luce solo sul finire del secolo, ma ciò non influisce sul fatto che questa figura fosse perfettamente calata nel contesto discorsivo che aveva costruito nel corso del secolo l'immagine della devianza e della normalità.

Nel XIX secolo, il discorso sulla prostituzione, entrò a pieno titolo a far parte dei compiti che la Pubblica Sicurezza si trovò a dover svolgere per proteggere il corpo sociale.

In quanto forma di sessualità illegittima e in quanto fonte di contagio sifilitico, la prostituzione di per se veniva vista come un grave male sociale; d'altra parte, la

²⁷ *Ivi*, pp. 90-5.

²⁸ *Ivi*, pp. 100 sgg.

supposta prorompente esuberanza sessuale maschile combinata con il celibato di massa, rendeva utile la prostituzione stessa.

Dunque, come dice Foucault,

se bisogna veramente far posto alle sessualità illegittime, che vadano a fare altrove il proprio schiamazzo: la dove è possibile reinscriverle, se non nei circuiti della produzione, almeno in quelli del profitto. La casa chiusa e la casa di cura saranno i luoghi di tolleranza: la prostituta, il cliente ed il protettore, lo psichiatra e la sua isterica. (...) Lì soltanto il selvaggio ha diritto a qualche forma di realtà, purché ben isolata, ed a tipi di discorso clandestini, circoscritti, codificati. In qualsiasi altro luogo il puritanesimo moderno avrebbe imposto il suo triplice decreto di divieto, d'inesistenza, di mutismo.²⁹

1.2) Proibire, regolamentare, abolire.

Le case di tolleranza, così come forme di regolamentazione e controllo della prostituzione, non sono certo invenzioni proprie del XIX secolo.

La storiografia sostiene che in Europa le scuole di pensiero in relazione alla gestione della prostituzione siano tre: proibizionismo, regolamentazionismo, abolizionismo.

Il proibizionismo è senza dubbio la più antica delle scelte politiche nate in seno all'Europa cristiana. Esso punta alla criminalizzazione della prostituta e al divieto dell'attività di meretricio sulla base di considerazioni morali che non contemplano nessuna forma di rapporto extraconiugale. Le pene, in genere, erano rivolte verso le prostitute e non verso i clienti e perfettamente affini all'epoca in cui il supplizio caratterizzava il sistema penale, coadiuvate da crociate morali contro il vizio che vedevano chiesa e stato collaborare. Secondo i proibizionisti le cause della prostituzione sono da ricercare nella degenerazione morale della prostituta e nel demonio che la ispira. Se dunque la prostituzione è da biasimare e colpire, solo la penitenza e il pentimento possono rappresentare una via di fuga.

Rifiutando invece le crociate morali dei proibizionisti, i regolamentazionisti consideravano la prostituzione un male necessario e inevitabile della vita sociale. Alla base del ragionamento possiamo individuare la concezione della forte e incontrollabile sessualità maschile. In tale ottica, la prostituzione non incrina il matrimonio ma anzi lo

²⁹ Foucault M., *La volontà di sapere*, p. 10.

rafforza in qualità di valvola di sfogo sociale, ammettendo dunque implicitamente la possibilità del doppio modello. Inoltre, come accennato, la tematica del controllo delle malattie veneree e della responsabilità delle prostitute nella loro propagazione gioca un ruolo determinante nello spingere i governi verso forme di regolamentazione. La storia è ricca di esempi di tentativi in tal senso, anche se mai si raggiunse il livello di presunta razionalità e capillarità tipico del XIX secolo, dove il dispositivo disciplinare compie un salto di qualità.

Da prospettive del tutto diverse agivano invece gli abolizionisti, favorevoli alla decriminalizzazione completa del reato di prostituzione e alla sua inclusione nel normale codice penale nel caso di violazione della legge. Anch'esso di matrice illuminista, il movimento abolizionista si sviluppa in modo compatto e internazionale nell'ultimo quarto dell'800. Sebbene anche gli abolizionisti considerassero la prostituzione come un vizio e non come un delitto, essi non accettavano la tesi della sua necessità come valvola di sfogo sociale. Generalmente inclini a posizioni puritane o comunque legate al mondo anglicano e protestante, gli abolizionisti individuano le cause della prostituzione al contesto economico e sociale. Si tratta quindi di una prospettiva di ampio respiro che rimanda la riduzione della prostituzione al momento in cui la riforma sociale avrà eliminato i bisogni delle giovani donne del proletariato urbano.³⁰

In tema di prostituzione, come in molti altri del resto, la situazione della penisola italiana nella prima metà dell'800 si presentava tutt'altro che omogenea³¹. Le politiche oscillavano fra la repressione in casi eccezionali e il lassismo, sebbene l'influenza Napoleonica avesse lasciato, oltre ai codici, anche forme di regolamentazione più o

³⁰ Gibson M., *Stato e prostituzione in Italia*, pp. 14-5.

³¹ Uno dei lavori che meglio rappresenta l'eterogeneità della situazione italiana preunitaria è quello di Sampaoli A., *La prostituzione nel pensiero del 700*, Cosmi, Rimini, 1973. Cfr. Canosa R. e Colonnello I., *Storia della prostituzione: dal quattrocento alla fine del 700*, Sapere 2000 edizioni multimediali, Roma, 2004. Da queste opere emerge come la filosofia puramente repressiva caratterizzò l'Europa medievale fino a tutto il XIV secolo, evolvendosi molto lentamente verso forme di regolamentazione cittadina che portarono, in Italia come in Francia, alla creazione di postriboli. Come dice Canosa, "diventate mature, le città quattrocentesche presero atto, realisticamente, della impossibilità di escludere in maniera radicale dal loro seno le donne di partito ed optarono per una loro esclusione di tipo più blando, costituita dalla creazione di spazi pubblici a loro riservati, unici luoghi in cui la prostituzione poteva essere esercitata in modo consentito." *Ivi*, p. 14. In ogni caso, come accennato, si trattava di disposizioni cittadine non dotate dell'organicità e dello spirito razionale e illuminista tipici delle riforme ottocentesche.

meno razionali in molti stati. Se nel caso di Roma il dott. Jacquot, medico delle truppe francesi stanziato nel 1870, sottolineava come venisse applicato un “proibizionismo incoerente e inefficace, spesso violento”³², a Milano si oscillava fra proibizionismo e lassismo, mentre a Venezia si tendeva maggiormente al proibizionismo.³³ A Palermo, un’ordinanza divisa in tre sezioni (*polizia, matrone, visite sanitarie*) del novembre 1823 metteva fine a secoli di sanzioni arbitrarie, demandando alla polizia il servizio di vigilanza, segnalazione, controllo dell’ordine pubblico, la gestione del sistema delle visite sanitarie.³⁴

Se della Toscana parlerò nel quarto capitolo, un accenno doveroso riguarda la politica piemontese. Fino infatti all’affermazione di una corrente ideologica favorevole alla regolamentazione ispirata dai francesi,³⁵ la politica sabauda fu invece storicamente fortemente repressiva: fra la metà del 600 e tutto il 700 sono numerosi i provvedimenti di espulsione, internamento o fustigazione delle prostitute. Un editto del 1766 promulgato da Emanuele III, ad esempio, aveva ordinato di arrestare le prostitute punendole con le catene e lasciandole a pane e acqua, minacciandole di pene corporali peggiori se non avessero cambiato condotta.³⁶

1.3) Breve storia del pensiero regolamentazionista.

Una delle prime testimonianze relative alla necessità di istituire case chiuse rigidamente controllate per prevenire danni contro la morale e la salute pubblica, proviene da un libro intitolato *Modesta difesa delle case di piacere*, firmato dall’olandese Bernard de Mandeville nel 1724. Nel testo appare già delineato il fulcro

³² Bolis G., *Le classi pericolose*, cit. in Canosa R., *Sesso e Stato. Devianza sessuale e interventi istituzionali nell’800 italiano*, Mazzotta, Milano, 1981, p. 28.

³³ Soresina, un noto medico operativo a Milano durante la restaurazione austriaca, dice che “in questo periodo non esisteva alcun regolamento governativo tendente a disciplinare la prostituzione” e che il capriccio e l’arbitrio dei funzionari della polizia austriaca era dunque il “regolatore unico della prostituzione.” Soresina G.B., *Relazione statistica del primo anno della prostituzione disciplinata in Milano, 1860*, in «Gazzetta medica Italiana-Lombarda», 1862, pp. 61 sgg. Per quanto riguarda Venezia, è noto che un provvedimento del maggio 1771 disponeva l’arresto per tutte le prostitute trovate in luoghi aperti e frequentati, la rasatura dei capelli e altre pene a discrezione della polizia in caso di recidiva, mentre in caso di doppia recidiva si imponeva la marchiatura sul viso. Canosa R., *Sesso e Stato*, p. 27.

³⁴ L’opera più importante per la prostituzione in Sicilia è quella di Cutrera A., *Storia della prostituzione in Sicilia: monografia storico-giuridica*, Editori Stampatori Associati, Palermo, 1971.

³⁵ Levra U., *Torino “città malata”*, in «Rivista di storia contemporanea», 1982, n. 3, p. 75.

³⁶ Canosa R., *Sesso e Stato*, p. 25.

del ragionamento regolamentazionista ottocentesco. Nello specifico egli proponeva di creare delle sorte di quartieri-ghetto dotati di ospedale, dando autorità assoluta ai tenutari.³⁷ Sulla scia di Mandeville, Restif de la Bretonne, nel suo saggio pubblicato nel 1789 dal titolo evocativo *Pornographe*, riprende e sviluppa in 45 articoli il programma dell'olandese, specificando nei dettagli le forme del dispositivo di sorveglianza.³⁸

Nella realtà italiana, in merito al discorso sulla prostituzione, non esistono pensatori dell'epoca paragonabili ai Mandeville o ai Restif. Tuttavia, l'Italia annovera grandi nomi fra coloro che, parlando in realtà di tutt'altro, finiscono per individuare nella prostituzione una questione di pubblica sicurezza.

Gli interventi degli illuministi italiani del 700 si prefiguravano come dei consigli rivolti al Principe nell'ambito di una riforma generale del potere e della società che inizia a mettere al primo posto il concetto di pubblica felicità, cui si associa inevitabilmente quello di pubblica sicurezza in relazione al rischio del contagio sifilitico.

Uno dei primi pensatori italiani a riflettere in termini illuminati sul problema della pubblica felicità e sicurezza, dedicando un capitolo intero alla *lussuria* nella sua opera del 1749, è il modenese Ludovico Muratori.³⁹ Nel capitolo le questioni sessuali appaiono come una delle facce della lussuria, alle quali egli dedica alcune pagine dove, pur accennando abbastanza di sfuggita al meretricio, emergono alcuni aspetti che rimandano direttamente al secolo XIX.

Se sembra che i principi del secolo - diceva Muratori - niun pensiero s'abbiano a prendere di certi Vizj popolari che propriamente appartengono al tribunale della coscienza, essi dovrebbero anche rimediare ai disordini delle persone private, ancorché non puniti ne proibiti dalle leggi del Mondo. Che dunque dee far qui il principe saggio, affinché il suo popolo non imbestialisca? Non lieve ha da essere il suo zelo: maggiore nondimeno la sua prudenza in questo affare.⁴⁰

³⁷ *Ivi*, p. 19.

³⁸ "Nothing was left out - dice Lynn Hunt - in Restif's plan; condition of entry and departure, pregnancy, hours of work, prices, medical supervision, and even names were to be regulated. Perfumes and cosmetics were forbidden." Hunt L., *Family Romance of the French Revolution*, University of California Press, 1993, p. 137.

³⁹ Muratori L.A., *Della pubblica felicità oggetto de' buoni Principi*, Lucca, 1749.

⁴⁰ *Ivi*, pp. 311-12-15.

Egli sosteneva la necessità della repressione del traffico della prostituzione⁴¹ e allo stesso tempo esprime delle idee che individuano la necessità di una medicalizzazione dei rapporti sessuali mercenari, interprete egli stesso di una rinascita del timore del contagio sifilitico.⁴² Muratori non vuole proporre alcun regolamento al riguardo, limitandosi a sostenere che per un morbo così nefasto “sia opportuno che lo stato faccia una legge simile a quella contro l’uso dei veleni, o almeno istituisca delle strutture di cura.”⁴³ Tuttavia egli dice che

non s’avrebbe da permettere meretrici nelle taverne e nelle osterie, dove viandanti e ubriachi si troverebbero anche non volendo esposti al possibile adescamento. Stieno quelle miserabili a vender la lor cattiva merce ne’ propri tuguri, né vadano a tendere insidie a chi non le cerca.⁴⁴

Fra le riflessioni provenienti dal mondo ecclesiastico, meritano una menzione due saggi molto diversi nei toni e nello spirito di fondo, ma in fondo concorrenti nel delineare la complessità del discorso venereologico agli albori del regolamentazionismo. Il primo di essi è un saggio pubblicato e rivisitato fra il 1736-1739 dal sacerdote napoletano Gennaro Maria Sarnelli, testo che si presenta con toni apocalittici propri di una crociata contro il vizio.⁴⁵ Egli lamentava in modo drammatico la devastazione morale e materiale di quella Babilonia Infernale, “dove le meretrici sono in numero altissimo” e soprattutto libere di muoversi e di scandalizzare i passanti con parole o atti osceni e di insultare gli ecclesiastici che per questioni caritatevoli sono costretti a frequentare i bassifondi della città. Il sacerdote, in sostanza, proponeva la ghettizzazione e

⁴¹ *Ivi*, p. 320.

⁴² “Io poi non dico - sostiene Muratori - che si possa rimediare o s’abbia da rimediare, ma solamente dico che sarebbe da desiderar maniera che gl’incontinenti, giacché non si possono trattenere dallo sfogo delle loro passioni, almeno non portassero seco un doloroso, schifoso e fors’anche perpetuo gastigo della sfrenata lor concupiscenza. Quando tal pena si restringesse ai solo delinquenti, sarebbe forse tollerabile, perché meritata; ma essa si distende alle povere innocenti mogli e veggiam rovinare le famiglie, allorché nei capi di casa prende piede questa pestilenza o malattia che seco porta l’inabilità.” *Ivi*, p. 185.

⁴³ *Ivi*, p. 321.

⁴⁴ *Ivi*, p. 320.

⁴⁵ Sarnelli G.M., *Ragioni cattoliche, legali e politiche in difesa delle Repubbliche rovinare dall’insolentito meretricio*, Napoli, 1736. La rivisitazione prende il nome di *Aggiunta delle maniere da restringere e frenare le meretrici, da conservare le fanciulle pericolanti e mantenere le contrade purgate dalle carnali dissolutezze*, Napoli, 1739, cit., in Gattei G., *La sifilide, medici e poliziotti intorno alla venere politica*, in AA.VV., *Storia d’Italia. Annali*, vol. 7, Einaudi, Torino, 1984, pp. 746 sgg.

l'iscrizione in un registro e la visita coatta delle prostitute sull'esempio della città di Livorno.⁴⁶

Di per sé poco interessante sul piano letterario, l'opera di Sarnelli pone esplicitamente l'accento sulla iscrizione delle prostitute in un *libbro*, in una logica che dal suo punto di vista avrebbe dovuto accertare se la ragazza fosse stata recuperabile.

Da prospettive più morbide del Sarnelli, l'abate Antonio Genovesi, nelle sue *Lezioni di commercio, o sia di economia civile* pubblicate a Napoli nel 1765, situa il discorso prostituzionale in un'ottica di pubblico benessere. Egli giudica negativamente l'influenza della prostituzione sulla popolazione riguardo al calo dei matrimoni e delle nascite e quindi sul benessere di uno stato, così come per il fatto che essa favorisca la propagazione del mal francese. Di qui, egli dice, è che "un tal morbo non è più da considerarsi come puro oggetto di medicina, ma come importantissimo oggetto del governo civile."⁴⁷ Genovesi continua dicendo che occorre qualche forma di rimedio politico che, se non riesce a estirpare il problema, quantomeno lo riduca al punto di non rappresentare un rischio per il corpo sociale.⁴⁸

L'opera di Genovesi ebbe una grossa influenza su Gaetano Filangieri, nel cui trattato *Scienza della Legislazione* pubblicato nel 1780 le questioni prostituzionale e sanitaria vengono ad assumere un ruolo importante. Anch'egli ragiona nell'ottica in cui il governo debba guidare saldamente i grandi aggregati della ricchezza e della popolazione, proteggendo dunque la salute del corpo sociale minacciata dal celibato forzato e dalla sifilide.

Nella sua opera, l'impulso necessario maschile e l'angoscia sifilitica rappresentano due punti fermi, mentre egli sconsiglia il proibizionismo, poiché "sarebbe come fare di un paese un lupanare intero".⁴⁹

Questa breve digressione, che certo non esaurisce i contributi settecenteschi in merito alla rinascita del discorso venereologico, evidenzia come da un Muratori a un Filangieri

⁴⁶ *Ivi*, p. 747.

⁴⁷ Genovesi A., *Lezioni di commercio, o sia di economia civile da leggersi nella Cattedra Interiana*, Vol. 1, Fratelli Simone, Napoli, 1765 p. 70.

⁴⁸ *Ivi*, p. 71.

⁴⁹ Filangieri G., *La scienza della legislazione*, Felice Le Monnier, Firenze, 1864, Vol. 1, pp. 222-4.

si era venuto a “disegnare anche in Italia un progetto complessivo di inquadramento poliziesco del meretricio per motivi sanitari.”⁵⁰

Sebbene dunque esistessero delle basi teoriche francesi ed europee su cui iniziare a sviluppare un nuovo tipo di ragionamento, resta il fatto che con lo scoppio della rivoluzione, le poche e disorganiche ordinanze reali cessarono di essere osservate e la prostituzione parigina poté imperversare nella più totale anomia, fino all’abolizione formale delle ordinanze nel 1791⁵¹.

Nel 1796, il Direttorio appena insediato, inviava un messaggio al Consiglio dei Cinquecento chiedendo che fosse nuovamente reintrodotta nella legislazione la figura della prostituta pubblica per soggetti che presentassero determinate caratteristiche. Nel 1802 veniva introdotta l’ispezione al seguito dell’esercito francese.⁵²

Nel periodo napoleonico, a Parigi, si introdussero dunque per gradi tutta una serie di norme volte alla regolamentazione e alla registrazione delle prostitute in appositi registri. Questo meccanismo, sempre comunque rudimentale, fu modificato da nuove disposizioni del 15 luglio 1816, dove vennero introdotti nuovi registri che riuscivano a mettere in relazione anche istituzioni diverse per raccogliere più informazioni. Infine nel 1828 si arriva alla registrazione vera e propria con tanto di atto di nascita e dossier personale sulle singole prostitute.⁵³ Allo stesso tempo, fra il 1804 e il 1823, vengono definitivamente regolamentate le case di tolleranza secondo il modello che resterà in vigore fino al 1946.⁵⁴

In questo contesto di forte degrado urbano e sociale in cui dilaga la prostituzione, che si tenta di arginare proprio con i regolamenti, si muove Alexandre Parent-Duchâtelet, autore di quella che Rina Macrelli definisce la *bibbia dei regolamentazionisti*,⁵⁵ vademecum della regolamentazione in tutti i paesi europei⁵⁶.

⁵⁰ Gattei G., *La sifilide, medici e poliziotti intorno alla venere politica*, p. 751.

⁵¹ Canosa R., *Sesso e Stato*, p.16.

⁵² Per la prima volta infatti, nella richiesta si tenta una prima concettualizzazione di quella che sarà la strategia principale della registrazione. Si parla di *notorietà*, intesa come recidività, arresto per adescamento, meretricio provato da testimonianze affidabili. *Ivi*, p. 17.

⁵³ Antonini C. e Buscarini M., *La regolamentazione della prostituzione nell’Italia postunitaria*, in «Rivista di storia contemporanea», 1985, n. 1, p. 87.

⁵⁴ *Ivi*, p. 88.

⁵⁵ Macrelli R., *L’indegna schiavitù. Anna Maria Mozzoni e la lotta contro la prostituzione di Stato*, Editori Riuniti, Roma, 1980, p. 14.

⁵⁶ “C’est au début de la Monarchie de juillet en effect - dice Alain Corbin - que le système réglementariste, ébauché depuis le Consultat, a trouvé en ce médecin non pas seulement son théoricien,

Positivista e pragmatico, non esitò a calarsi fin nei meandri più squallidi della società povera urbana. Egli criticava il fatto che storicamente l'argomento della prostituzione fosse stato scansato dagli studiosi perché considerato scabroso da un lato e immutabile dall'altro, sostenendo che i nuovi metodi empirici avrebbero permesso un approccio scientifico del tutto nuovo⁵⁷. Egli sosteneva che la prostituzione fosse la cloaca più immonda della società, ma che

les prostituées sont aussi inévitables, dans une agglomération d'hommes, que les égouts, les voiries et les depots d'immondices; la conduite de l'autorité doit être la même à l'égard des autres; son devoir est de les surveiller, d'atténuer par tous les moyens possible les inconvénient qui leur son inherent, et, pour cela, de les cacher, de les reléguer dans les coins les plus obscure, en un mot de rendre leur presence aussi inaperçue que possible.⁵⁸

Egli dunque riconosce la *necessità sociale* come la *pericolosità* della prostituzione, cercando di porre un argine al timore del disordine sessuale come alla paura del contagio venereo.⁵⁹ Rifacendosi alla richiesta fatta dal Direttorio al Consiglio dei Cinquecento, pose al centro della definizione di prostituzione la nozione di *notorietà*. Secondo la sua visione, tale concetto avrebbe escluso le donne che potevano essere sospette di fare una vita dissoluta da chi esercitava la prostituzione vera e propria, "un peuple à part composé de femmes qui se placent d'elles même en dehors de la société."⁶⁰

Sebbene gli usi, costumi, abitudini, valori delle prostitute si distanziassero da quella che Duchâtelet considerava la normalità, egli non portava avanti argomentazioni di tipo biologico o fisiognomico a conforto delle sue tesi, sebbene il loro grado di pericolosità necessitasse di una sorveglianza severa.⁶¹

mais son apôtre, on porrai presque dire son chantre, le plus prestigieux." Corbin A., *Les filles de noce. Misère sexuelle et prostitution aux XIX et XX siècles*, Aubier Montaigne, Paris, 1978, p. 13.

⁵⁷ *Ivi*, p. 15.

⁵⁸ Parent-Duchâtelet A.J.B., *De la prostitution dans la ville de Paris, considérée sous le rapport de l'hygiène publique, de la morale et de l'administration*, Paris, 1857, Vol. II, pp. 338-9.

⁵⁹ Corbin, al riguardo, sostiene che Parent Duchâtelet, "l'homme de la voirie et des égouts parisiens, se place ici dans la plus pure tradition augustinienne et ses préoccupations reflètent l'obsession de l'ordure et du miasme alors si développée." Come dice infatti S. Agostino, "supprime le prostituées, les passions bouleverseront le monde; donne-leur le rang de femmes honnêtes, l'infamie et le déshonneur flétriront l'univers." Corbin A., *Les filles de noce*, p. 15.

⁶⁰ *Ivi*, p. 17.

⁶¹ Nonostante questo, come sottolinea Corbin, le analisi dettagliate del medico confermavano e rimodulavano tutta una serie di stereotipi di vecchia data sulla prostituta, ora vagliati dal metodo empirico. Gli stereotipi emersi, che influenzeranno tutta la cultura europea compresa la scuola positiva italiana, andavano dall'immaturità al rifiuto del lavoro per una vita dissoluta. Le prostitute diventano i

Il centro del problema, per il francese, era il contagio venereo e sifilitico⁶², considerato alla stregua di una malattia professionale⁶³. Lo storico Giorgio Gattei sostiene che questa assimilazione della sifilide a malattia professionale, “facesse da sponda argomentativa per attribuire il contagio solo alla componente femminile dedicata alla prostituzione.”⁶⁴

Infine, Duchâtelet proponeva la necessità dell'iscrizione delle prostitute in appositi registri e della loro concentrazione in *maison de tolérance*⁶⁵. Questo avrebbe spinto le prostitute a sottomettersi volontariamente a tutte le misure di sorveglianza previste, in primo luogo alla visita medica periodica in seguito alla quale, se la donna fosse stata trovata infetta, bisognava disporre il ricovero coatto in apposite strutture.

Questa impalcatura concettuale, dove la prigione e il medico sono entrambi parti integranti del sistema⁶⁶, rappresenta la base alla quale tutti i paesi si sono ispirati nei decenni a venire, dando modo di comprendere l'ampiezza e la portata di lungo periodo del lavoro di Parent- Duchatelet.⁶⁷

La prostituta che esce da questo dispositivo di sorveglianza è una prostituta “addomesticata”:

l'idéal - scrive ancora Corbin - étant la création d'une categorie de prostituées-moniales, bonnes travailleuses mais automates et surtout mauvaises jouisseuses, .. (sottoposte ad un

simboli femminili della turbolenza , del movimento, dell'agitazione, dell'instabilità emotiva; esse emergono come soggetti tendenti ad ogni sorta di eccessi, specie verso alcool e cibi (in quanto golose) con atteggiamenti voraci, mentre ignorano la parsimonia e si gettano senza ritegno verso spese inutili come quelle per i fiori e il gioco d'azzardo. Inoltre Parent-Duchâtelet considera il frequente *tribadismo* delle prostitute, evidente soprattutto nelle istituzioni carcerarie e di cura, come un vero rischio per la società e quindi meritevole di una sorveglianza del tutto speciale. Dopo avere infine notato un notevole grado di attaccamento religioso testimoniato dall'amore che nutrono in genere per i bambini e dall'amore verso la campagna, il medico sottolinea come solo una tendenza al peso eccessivo e alla raucedine caratterizzasse fisicamente le prostitute. *Ivi*, pp. 20-3.

⁶² “De toutes le maladies qui peuvent affecter l'espèce humaine par voie de contagion, et qui portent à la société le plus graves préjudices, il n'en est pas de plus grave, de plus dangereuse et de plus redouter que la syphilis.” Parent-Duchâtelet A.J.B., *De la prostitution dans la ville de Paris*, Vol. I, p. 603.

⁶³ *Ivi*, p. 230.

⁶⁴ Gattei G., *La sifilide, medici e poliziotti intorno alla venere politica*, pp. 754-55.

⁶⁵ Parent-Duchâtelet dedica molta attenzione all'organizzazione spaziale e gerarchica della casa di tolleranza. Infatti “le bordel doit être un milieu hiérarchisé, dirigé par le représentant de l'autorité, c'est-à-dire par la dame de maison. Les qualités que Parent-Duchâtelet réclame du personnage illustrent bien ses fonctions.” Essa deve avere “de la force, de la vigueur et de l'énergie morale et physique, l'habitude du commandement.” Corbin A., *Les filles de noce*, p. 27.

⁶⁶ *Ivi*, pp. 29-30.

⁶⁷ *Ivi*, p. 13.

dispositivo disciplinare in cui) .. la volonté de panoptisme, soulignée par Michel Foucault à propos de la prison, se traduit d'une manière obsessionnelle.”⁶⁸

Il nuovo approccio razionale postulato da Parent-Duchatelet ebbe modo di esplicitarsi già pochi anni dopo la pubblicazione dell'opera, precisamente nel *Regolamento per la città di Bruxelles* approvato il 18 aprile 1844. In realtà il testo fu preceduto dai lavori del consiglio centrale della sanità pubblica belga iniziati nel 1838, nei quali la preoccupazione per l'espandersi della sifilide veniva collegata alla presenza della prostituzione urbana.

Promossa la sifilide a disastrosa epidemia - dice Gattei - si elencavano in seguito una serie di disposizioni concatenate che ritroviamo in gran parte accolte nel Regolamento del 1844: in primo luogo l'iscrizione obbligatoria presso un apposito ufficio; (...) poi il rilascio di un libretto strettamente personale; (...) poi la concentrazione in case chiuse sorvegliate; (...) l'obbligo della visita sanitaria periodica e eventuale internamento in sifilicomio in caso di accertata malattia.⁶⁹

L'unico provvedimento proposto dal Consiglio di Sanità che non fu approvato riguardava la necessità di sottoporre a visita preventiva anche i clienti delle case, poiché entravano in gioco le libertà fondamentali dell'individuo (maschio) e anche alla vera o presunta contrarietà dei maschi ad esporre i loro genitali, specie davanti ad un uomo.⁷⁰

Con le dovute differenze nelle varianti nazionali, i regolamenti europei del XIX secolo si ispireranno direttamente al modello proposto da Parent-Duchâtelet e al regolamento belga.

Rimandando al prossimo paragrafo una discussione più dettagliata in merito alle norme contenute nei regolamenti che si sono succeduti in Italia fra il 1857 e il 1891, la parabola del pensiero regolamentazionista registra il climax fra gli anni 60-70 del XIX

⁶⁸ *Ivi.*, p. 25.

⁶⁹ Gattei G., *Controllo delle classi pericolose: la prima regolamentazione prostituzionale unitaria (1861-1888)*, in Betri e Gigli Marchetti, *Salute e classi lavoratrici in Italia dall'unità al fascismo*, Angeli, Milano, 1982, pp. 771-2.

⁷⁰ Antonini C. e Buscarini M., *La regolamentazione della prostituzione*, p. 88. Il Project, in realtà, aveva proposto che se per alcuni avesse rappresentato un problema il sesso maschile del medico si sarebbe potuti ricorrere ad una donna. Una proposta del genere, che parlava di utilizzare delle sorte di paravento per mantenere la privacy dei soldati, fu presentata nel 1848 anche dal medico napoletano Abate. Abate E., *Proposta di un regolamento sanitario per menomare la sifilide*, Stamperia del Fibreno, Napoli, 1849, p. 22. In ogni caso questo punto fu cancellato dal Regolamento definitivo. Cfr. Gattei G., *Controllo delle classi pericolose*, p. 772.

secolo, raccogliendo l'approvazione di larga parte delle burocrazie poliziesche e sanitarie europee - tra cui in prima fila quella italiana - orientate verso forme di regolamentazione internazionale e di stretta collaborazione avviate in una serie di congressi medici di alto profilo.

Il primo consesso internazionale dedicato alla prostituzione e alla profilassi delle malattie veneree, nel quale si pongono le basi per l'azione futura del movimento transnazionale, fu quello tenutosi a Parigi nel 1867.

Come è possibile evincere dagli scritti di Josephine Butler, leader carismatica del movimento abolizionista inglese, fu l'emanazione dei *Contagious Diseases Acts* nella liberale Gran Bretagna a spingere in modo decisivo i medici europei a concepire l'idea di un sistema continentale di polizia dei costumi che affrontasse, con una legislazione unitaria, il tema della profilassi e del controllo della prostituzione secondo il modello francese.⁷¹ In quel consesso la casta medica europea si dimostrò concorde in merito alla necessità di sottoporre a controllo non soltanto i militari, ma anche i dipendenti pubblici che svolgevano mansioni operaie.⁷² I congressisti erano fiduciosi sul fatto che la sifilide, contagiandosi da un individuo all'altro senza bisogno di un vettore come altre malattie, potesse essere efficacemente combattuta, tanto più che i grandi poli di infezione, prostitute e militari, potevano essere più facilmente controllabili di altri.

Sull'onda del grande successo ottenuto a Parigi nel 1867,

In 1869 - dice Butler - the same year in which our organised opposition to the system arose in England, the question of International action on favour of regulated vice was discussed at the Conference at St. Petersburg. In the same year, the well-know Dr. Croq, of Bruxelles, and Dr. Rollet, of Lyons, presented at the Congress of Florence a report which they had been charged to draw up by the Congress at Paris. This report concluded with a petition from the Commission to the French Foreign Minister, praying him to further the appointment of an International Commission in order to draw up a uniform regulation which should have the force of law in every country in the world.⁷³

⁷¹ Butler J. E., *Personal reminiscences of a great crusade*, Horace Marshall and son, London, 1910, p. 59. Cfr. Macrelli R., *L'indegna schiavitù*, p. 47.

⁷² *Ivi*, p. 49.

⁷³ Butler J.E., *Personal reminiscences*, pp. 59-60.

Negli anni immediatamente successivi, il congresso medico di Roma del 1871, confermò la linea fin qui emersa in sede europea.⁷⁴

La scelta della sede non è casuale. L'annessione dello Stato Pontificio, fra le altre cose, comportò l'estensione del Regolamento Cavour nella confusa realtà romana. Pio IX dalla sua, in una lettera rivolta al Re, si schierò in aperta antitesi con la politica prostituzionale piemontese, definendola un *mercimonio patentato di carne umana*. Fu Pietro Castiglioni che diresse i lavori, i quali dettero una sostanziale conferma del regime, nel quadro di una serie di propositi di riforma dettati da esigenze più moderne. Il Congresso votò una risoluzione in 19 articoli che affermava la necessità della sorveglianza, delle visite preventive e dei ricoveri coatti – che sono i cardini del Regolamento Cavour – insieme ad altre misure da rivolgersi ai militari e agli operai dipendenti pubblici. Nulla è previsto in merito alla sorveglianza sanitaria dei clienti, specie se benestanti.

In realtà alcune proposte orientate in senso liberale, come la decentralizzazione delle strutture di cura, furono discusse e poste agli atti, ma non trovarono applicazione e non scalfirono il nucleo repressivo del dispositivo disciplinare.⁷⁵

Nello stesso anno 1871 infatti, riorganizzando le vaghe disposizioni del 1860 sulla loro gestione, veniva emanato il nuovo *Regolamento generale pei sifilicomi* in data 2 settembre. Parlerò successivamente del Regolamento, ma basta qui accennare che esso trovava codificazione ufficiale all'interno del regime carcerario.⁷⁶

L'ascesa del movimento regolamentazionista transnazionale segna un altro importante passo in avanti nel congresso medico viennese del 1873, all'interno del quale le linee guida tracciate negli ultimi sei anni sembrano realmente sul punto di concretizzarsi.

L'idea dominante nel pensiero dei regolamentazionisti risulta ben delineata nelle parole di uno dei relatori - il dott. Schneider - quando sostiene che “from the moment when prostitution shall become a regular and recognized institution, admitted and regulated by the state, its perfect organization will become possible”.⁷⁷

⁷⁴ I lavori e le conclusioni del Congresso sono riportati in Macrelli R., *L'indegna schiavitù*, pp. 77-81.

⁷⁵ *Ivi*, p. 80.

⁷⁶ Gattei G., *Controllo delle classi pericolose*, p. 778.

⁷⁷ Butler J.E., *Personal reminiscences*, p. 60.

A metà degli anni '70 la loro offensiva sembrava sul punto di trionfare. Italia, Belgio, Francia, Germania⁷⁸, Russia, Gran Bretagna, solo per citare i più importanti, avevano delle regolamentazioni in materia di prostituzione.⁷⁹

Ancora nel 1881, sebbene la campagna abolizionista avesse già iniziato a smuovere dalle fondamenta alcuni cardini concettuali del regolamentazionismo con i congressi di Ginevra e Genova del 1877-1881, il Primo Congresso degli igienisti italiani svoltosi a Milano il 3 di settembre confermava la necessità del mantenimento delle norme repressive contro le prostitute al fine della profilassi.⁸⁰ La discussione in merito fu affrontata da due personaggi molto diversi fra loro. Giuseppe Sormani da una parte, docente a Pavia e medico militare regolamentazionista di fama nazionale; Agostino Bertani, medico e deputato della sinistra radicale, fra i principali animatori del movimento abolizionista italiano dall'altra.

In breve, i due ordini del giorno posti a votazione videro un successo netto della mozione presentata da Sormani, la quale sosteneva la necessità di mantenere in vigore tutti gli aspetti repressivi del Regolamento Cavour (come la visita preventiva), considerando le prostitute come principale veicolo d'infezione di un male, la sifilide appunto, che viene considerato come una sventura sociale che solo l'attuale modello di polizia sanitaria può tentare di arginare.

Egli esponeva a prova delle sue considerazioni una grossa mole di dati statistici pur accennando, in apparente contraddizione con le sue stesse tesi, ad un aumento dei morti per sifilide in 18 città italiane.

Come dice Canosa, "tutto preso dal suo zelo regolamentazionista, il Sormani non si accorgeva che questi ultimi dati erano in contrasto con le tesi sull'efficacia del Regolamento e portavano acqua invece alle tesi degli abolizionisti."⁸¹

⁷⁸ Ad Amburgo, ad esempio, il codice municipale regolava dettagliatamente l'abbigliamento delle donne di malaffare e indicava le zone in cui erano autorizzate a circolare. Walkowitz J., *Sessualità pericolose, in Storia delle donne. L'Ottocento*, Laterza, Bari, 2002, p. 413.

⁷⁹ Corbin sostiene che negli anni 70, sebbene il movimento regolamentazionista transnazionale fosse all'apice della sua influenza, corresse anche una certa tensione nelle fila dei suoi sostenitori. Secondo lo storico francese infatti, le lacune presenti nel sistema, oggettivate nella grande diffusione della prostituzione clandestina, avevano nell'arco di un decennio visto sopirsi molti degli entusiasmi degli anni 60, alimentando dunque il lato coattivo del controllo sulla base di un'ansia di fondo nei confronti della clandestinità e quindi, dal loro punto di vista, del contagio. Corbin A., *Les filles de noce*, pp. 36-37.

⁸⁰ Un buon resoconto del congresso è presente in «Annali Universali di Medicina e Chirurgia», 1881, Dicembre, serie 1, Vol. 258, Fascicolo 12, pp. 467-70.

⁸¹ Canosa R., *Sesso e Stato*, p. 54.

1.4) Breve storia del pensiero abolizionista.

L'affermarsi della regolamentazione, in Italia come in Europa, non avvenne senza contrasti. Il movimento abolizionista, anch'esso di matrice illuminista e di portata internazionale sosteneva, al contrario, la necessità di abolire i regolamenti e la decriminalizzazione dell'atto privato del meretricio, puntando tutto sulla prevenzione, sul recupero, sul sostegno alle vittime e sul punire gli aspetti relativi allo sfruttamento della prostituzione.

Se il Regolamento Cavour incontrò da subito forti opposizioni in seno a figure come Bertani, i fratelli Nathan, Salvatore Morelli e un importante gruppo di femministe come Mozzoni, White Mario, Beccari, Bronzini, nel contesto istituzionale italiano la spinta al cambiamento doveva venire da un parlamento che non era affatto compatto sul tema. Esso in realtà si presentava molto debole rispetto alla burocrazia amministrativa legata alla PS e alla casta medica statale, entrambe dipendenti dal Ministero degli Interni e molto gelose del loro potere. Inoltre il parlamento aveva un potere fondamentalmente consultivo, per cui l'ultima parola spettava al capo del governo. La vittoria, parziale, dell'abolizionismo, infatti, richiese una battaglia di circa venti anni.

La cultura abolizionista rifletteva la tensione insita nella tradizione illuminista fra libertà e disciplina. Sebbene infatti gli abolizionisti ripugnassero la prostituzione, difendevano il diritto di scelta delle donne e accusavano lo Stato non solo di non prevenire ma anzi di favorire la prostituzione clandestina, accettando l'esistenza di cittadini di seconda categoria nell'Europa liberale. Un principio generale di libertà avrebbe dovuto ispirare la legislazione, poiché la via autoritaria basata sulla semplice repressione e sorveglianza incideva negativamente sull'igiene, sulla morale e sull'ordine pubblico.⁸²

Con queste premesse, non stupisce che il movimento abolizionista abbia preso le mosse in Gran Bretagna, terra in cui la sensibilità dell'opinione pubblica al tema delle

⁸² Gibson M., *Stato e prostituzione in Italia*, pp. 51-2.

libertà personali ha potuto svilupparsi su basi economiche, sociali culturali ben più solide rispetto al caso italiano. Per questo motivo il movimento inglese ottenne una completa vittoria nel 1883.⁸³

A partire dall'inizio degli anni 70 Josephine Butler visitò molti paesi europei e fu tra le principali organizzatrici di una vasta serie di conferenze. Nel 1875 fondò la *British, Continental and General Federation for the Abolition of Government Regulation of Prostitution* (che più tardi sarà abbreviato in *International Abolitionist Federation*) la quale nel 1876 avviò la pubblicazione della rivista specifica "*Le Bulletin Continental*". Un ex membro del gabinetto Gladstone, James Stansfeld, veniva nominato alla presidenza. In pochi anni le sue sedi si moltiplicarono.

Fra il 1874-75 Butler compì un viaggio in Italia che merita di essere ricordato poiché segna l'avvio della collaborazione con Anna Maria Mozzoni, la quale scriverà dei resoconti molto importanti.⁸⁴

Proprio la visita e il ruolo di collante internazionale svolto dalla Butler, rappresentarono un punto di sostegno fondamentale per gli abolizionisti italiani, i quali provenivano essenzialmente da tre aree: Sinistra Politica, movimento femminista, classe operaia.

Il primo gruppo era una eterogenea coalizione di oppositori a Cavour e alla destra liberale che affondava le sue radici in una critica stessa della monarchia, provenendo molti di essi dall'area mazziniana o garibaldina. Si trattava di soggetti per lo più inclini alla versione repubblicana anziché monarchica, favorevoli ad una estensione del suffragio e propensi a considerare il decentramento amministrativo come un punto fondamentale di riforma dello stato.

⁸³ La prima opposizione politica in Gran Bretagna si ebbe nel 1869, quando una coalizione formata da riformatori dei costumi di estrazione borghese, femministe e lavoratori radicali, chiese l'abolizione dei Contagious Diseases Acts, i quali avevano istituito controlli sulle prostitute nei presidi militari di una ventina di città. Walkowitz J., *Sessualità pericolose*, p. 414. L'anno successivo, dalle colonne del *Daily News*, veniva lanciata la *Ladies Association for the repeal of the Disease Acts* sotto la guida carismatica di Josephine Butler. Moglie di un ministro protestante di Liverpool, essa riuscì a guadagnare alla sua causa personaggi John Stuart Mill, John Bright, Harriet Martineau, Florence Nightingale. Canosa R., *Sesso e Stato*, p. 47.

⁸⁴ In questa occasione la Butler non mancò di partecipare al dibattito in corso nel nostro paese, organizzando conferenze e convegni frequentati da femministe, medici, professori, avvocati, provocando non di rado le reazioni di alcuni medici regolamentazionisti che non accettavano di buon grado l'intromissione di una donna protestante inglese in un tema che, a detta ad esempio del direttore del sifilicomio di Milano Carlo Ambrosoli, era "unicamente atto alle discussioni dei medici, degli igienisti e dei filosofi". Ambrosoli C., *A proposito di una conferenza tenuta in Milano da Miss Butler*, in «Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», 1875, Vol. 8, p. 163.

Lo stesso Mazzini nel 1870 inviò una lettera di pieno sostegno alla Butler contro gli *Acts*, lamentandosi, oltre al tema della violazione dei diritti, anche del fatto che questa misoginia di stato indeboliva l'attaccamento alla nazione da parte del genere femminile⁸⁵.

Vicino però ai nomi di grande prestigio internazionale, un parlamentare come Salvatore Morelli fu un pioniere dei diritti femminili. I molti interventi sul tema, sempre biasimati dall'uditorio, gli permisero di ottenere molto credito in seno al movimento abolizionista.⁸⁶

In un saggio intitolato *La donna e la scienza*, scritto nel 1858 e ampliato nel 1869, Morelli esprime una critica a tutto campo nei confronti della società borghese scaturita dalla rivoluzione francese.

Alle accuse nei confronti di una cultura permeata, nei rapporti di genere, da tutto il discorso moralista secolare cattolico relativo al peccato originale, segue la considerazione che i filosofi e i saggi debbano semmai educare e indirizzare la potenza creatrice ed educatrice della donna nella natura e nella civiltà.⁸⁷ Come egli stesso scrive, "non esistono due ordini della natura, il tempo delle usurpazioni è ormai finito."⁸⁸

Egli deplora

quei governi che si dicono civili, i quali dovrebbero arrossire nel vedere che mentre la questione sociale incalza la povera donna a prostituirsi per vivere, mentre essi avrebbero l'obbligo di ripararvi con l'istruzione e col lavoro, sotto il vano pretesto della pubblica salute,

⁸⁵ Butler J.E., *Personal reminiscences*, p. 13.

⁸⁶ Franca Pieroni Bortolotti sostiene che "la storia delle rivendicazioni femminili ottocentesche italiane, si esprime molto sinteticamente nell'opera di alcune spiccate, anche se poco e mal conosciute, personalità come Anna Maria Mozzoni e Salvatore Morelli." Pieroni Bortolotti F., *Socialismo e questione femminile in Italia. 1892-1922*, Mazzotta Editore, Milano, 1974, p. 23. Uno degli interventi più famosi e ampiamente analizzati dalla storiografia sulla prostituzione in Italia, fu quello che nel gennaio del 1868 Morelli pronunciò alla Camera nella seduta in cui si discuteva del bilancio degli interni, il quale comprendeva anche le spese per la gestione dei sifilicomi di Stato. Morelli considerava assolutamente immorale e sbagliato il fatto che lo Stato si prendesse carico di legalizzare e fiscalizzare un tema tanto delicato, perseverando nell'errore e nella violazione dei diritti delle donne. Parti dell'intervento di Morelli sono pubblicate in Macrelli R., *L'indegna schiavitù*, pp. 52-3.

⁸⁷ Questa visione della donna come naturalmente educatrice, è presente anche nel pensiero di Anna Maria Mozzoni. Per il Morelli, come dice Franca Pieroni Bortolotti, questa qualità femminile era addirittura fisiologica, mentre per lei deriva, più che dall'istinto, dall'affetto materno, capace di aguzzare l'intelletto. Pieroni Bortolotti F., *Alle origini del movimento femminile in Italia 1848-1892*, Einaudi, Torino, 1963, p. 62.

⁸⁸ Morelli S., *La donna e la scienza. La soluzione del problema sociale*, Società Tipografica Editrice, Napoli, 1869, p. 63.

le assegnano la iniqua destinazione nei lupanai e con tasse arbitrarie, alimentando il lurido satellizio delle polizie.⁸⁹

Morelli non chiedeva soltanto la cancellazione della voce di spesa dei sifilicomi di stato dal bilancio degli interni, poiché diceva

che si è debellata la pirateria Affricana, si sono liberati i negri dalla tratta, si alza la voce contro la schiavitù dell'uomo, si provvede ai soccorsi dell'infanzia cinese, ed intanto niun'apostolato si impegna a distruggere quel monumento di vergogna che si chiama postribolo.⁹⁰

Insomma, per la donna proletaria rimaneva a disposizione il convento o il bordello.

Anche Giuseppe Nathan, democratico e riformatore, fu un personaggio di grande rilievo al quale venne affidata l'organizzazione della sezione romana della Federazione. I suoi rapporti con la Butler sono noti e di intima amicizia.⁹¹

Altro esponente politico pienamente coinvolto nella battaglia abolizionista fu Agostino Bertani, membro della commissione del 1883 e autore della famosa lettera ad Agostino de Pretis dopo l'emanazione delle *Istruzioni parlamentari* del 1881. Di lui, Jessie White Mario, patriota e scrittrice, autrice fra gli altri di un saggio fondamentale per l'analisi degli aspetti sociali della prostituzione dal titolo *La miseria in Napoli*⁹², dice che

egli rappresenta l'italiano tipico, figlio della tradizione, del pensiero, del sole, dell'aria del suolo italico. L'intelletto fecondo e versatile, l'energia vivace, perenne, ordinata; lo spirito pronto che tutto intuisce, l'abnegazione e la lealtà del carattere, l'indole appassionata eppure così gentile, geniale, amena.⁹³

Essi, così come Bovio, Mammoli, Cairoli, Saffi, Ernesto Nathan, erano in diretto contatto con la Butler che li spronava all'azione e che riceveva eco da riviste come *"L'emancipazione"*, *"La Gazzetta di Milano"*, *"L'Ambrosiano"*, *"La Rivista Subalpina"*, *"Il Pungolo"*.⁹⁴

⁸⁹ Ivi, p. 21.

⁹⁰ Ivi, p. 257.

⁹¹ Butler J.E., *Personal reminiscences*, , p. 84.

⁹² White Mario J., *La miseria in Napoli*, Le Monnier, Firenze, 1877.

⁹³ White Mario J., *Agostino Bertani e i suoi tempi*, Tipografia Barbèra, Firenze, 1888, Introduzione, p. XIX.

⁹⁴ Macrelli R., *L'indegna schiavitù*, p. 103.

Il secondo gruppo era composto da un eterogeneo gruppo di femministe generalmente derivazione mazziniana, animato da persone come Anna Maria Mozzoni, Sara Nathan, Jessie White Mario, Giorgina Saffi, Kate Crawford, Alaide Gualberta Beccari e le sue principali collaboratrici nella redazione de *La Donna*, Malvina Frank, Luisa Tosco, Ernesta Napollon.⁹⁵

Esigue rappresentanti delle masse femminili italiane, erano spesso di origine straniera e legate ad un marito importante, non dirado lontane dalla cultura cattolica. Si potrebbe dire che negli anni 60-70 esistessero le femministe italiane ma non il femminismo organizzato e strutturato sul modello anglosassone. Solo nel 1881 comparve una organizzazione autonoma per il diritto delle donne, la *Lega per la promozione dei diritti delle donne*, fondata da Mozzoni a Milano, mentre la nascita del movimento femminista ebbe luogo negli anni 90⁹⁶.

In ogni caso l'Italia, per forza di cose, dette un gran contributo alla battaglia abolizionista.

Nonostante questo ritardo, i rapporti fra la Butler e gli abolizionisti italiani precedono di diversi anni la fondazione della Federazione. Infatti già nel 69 Butler iniziò una corrispondenza con Mozzoni, chiedendole un resoconto sulla situazione italiana che, articolato in quesiti, fu pubblicato sia in Italia che in Gran Bretagna⁹⁷.

Josephine Butler chiedeva alla Mozzoni quali fossero gli effetti della sorveglianza sul morale delle prostitute, come essa influisse sulla società, se la prostituzione crescesse o diminuisse con la sorveglianza, se gli italiani concordassero col regolamento, se la riabilitazione fosse più facile per la prostituta sorvegliata. La prosa schietta e categorica della Mozzoni, traccia un quadro sconcertante in cui emerge come gli effetti della sorveglianza sulla vita delle prostitute fossero molto pesanti, come la patente equivallesse ad una condanna a vita ad esercitare in quanto prostitute pubbliche, a differenza delle clandestine che restavano in ogni caso padrone di loro stesse.

⁹⁵ *Ivi*, p. 101. Sulla derivazione mazziniana di molte femministe e sul loro coinvolgimento nelle critiche al Codice Civile del 1865 vedi Pieroni Bortolotti F., *Alle origini del movimento femminile in Italia*, pp. 131-61. Sul ruolo della *Donna* e di Gualberta Beccari nella campagna emancipazionista del femminismo delle origini, *Ivi*, pp. 117-119.

⁹⁶ Pieroni Bortolotti F., *Origini del movimento femminile in Italia*, pp. 82-131. Vedi anche id., *Socialismo e questione femminile*, p. 23. Cfr. Gibson M., *Stato e prostituzione in Italia*, p. 57.

⁹⁷ Il testo integrale della lettera, dal titolo *Sul Regolamento sanitario della prostituzione. Lettera alla signora Josephine Butler*, è pubblicata interamente in Macrelli R., *L'indegna schiavitù*, pp. 61-76. Il resoconto seguente è dunque basato su questa fonte. Cfr. Pieroni Bortolotti F., *Alle origini del movimento femminile in Italia*, pp. 95-97.

Se la morale pubblica si trova ad essere inevitabilmente compromessa da questa forma di incitamento di stato al libertinaggio, Mozzoni accusa come le manchevolezze delle politiche sociali nei confronti delle donne comportino un aumento costante della diffusione della prostituzione nelle classi povere, peraltro esercitata in larga parte clandestinamente poiché le prostitute tentano in ogni modo di sfuggire alla sorveglianza.

Il fatto poi che la sorveglianza sanitaria fosse applicata esclusivamente alle prostitute registrate o arrestate e ai militari, escludendo le clandestine e il resto della popolazione maschile, invalidava completamente la filosofia profilattica regolamentazionista.

Nella lettera inviata alla Butler, se analizzata nei dettagli, emerge in realtà anche una visione tradizionalista che Anna Maria Mozzoni aveva della famiglia e della società molto diffusa nei suoi contemporanei. Infatti, a riguardo delle cause della prostituzione, dice che i fattori sono la povertà della donna e il celibato dell'uomo. Questo è imposto dalle gravi difficoltà che incontra l'uomo per provvedere alla famiglia e alla diffusione delle guarnigioni nelle città. Sulla base di questo vengono elaborate alcune proposte per combatterla che puntino a migliorare la condizione lavorativa della donna, ma che pongano al centro del discorso il matrimonio e la famiglia coniugale, "palladio dei costumi".

Nel 1877 questi personaggi, Mozzoni in testa, furono fra i principali oratori del primo congresso internazionale per l'abolizione della regolamentazione tenutosi a Ginevra sotto la direzione di Stansfeld.⁹⁸ Al congresso, apertosi il 17 settembre, erano rappresentate per l'Italia quasi duecento società operaie, oltre alla presenza dei

⁹⁸ In questo contesto assume un certo rilievo, a mio avviso, la divergenza di opinioni che caratterizza le argomentazioni di Macrelli e Bortolotti. Se infatti in base alla narrazione della prima si evince una forte compattezza, pur nella diversità delle aree di provenienza culturale, che caratterizzava il rapporto anche personale fra la maggior parte dei personaggi di spicco del panorama abolizionista – in particolare sembra che il rapporto di collaborazione fra Mozzoni e Butler fosse del tutto complementare, così come il rapporto con Giuseppe Nathan – la Bortolotti liquida piuttosto rapidamente la figura della Mozzoni in relazione alla federazione internazionale. "La Mozzoni, dice, che pure prende parte a questa campagna, non manca di criticarne l'opera. Nel 1877 è tra i membri della Commissione giuridica del Congresso di Ginevra; nel 1881 con Ernesto Nathan a quello di Londra, ma già in indiretta polemica con Giuseppe Nathan sul messianismo biblico di quelle discussioni." Pieroni Bortolotti F., *Origini del movimento femminile in Italia*, p. 144.

principali personaggi dell'abolizionismo italiano. In tutto erano presenti oltre cinquecento invitati provenienti da quindici nazioni⁹⁹.

In apertura del congresso venne letta una lettera dell'associazione operaia di Forlì, nella quale si protestava contro questa *indegna schiavitù legalmente accettata*, firmata fra le altre persone dalla Mozzoni, da Giorgina Crowford Saffi, Ernesta Romagnoli, Elvira Maltoni Bondi, Caterina Crowford, Anna Monti, Dimpna Cicognani, Elisa Zannoli.¹⁰⁰ Le cinque sezioni tematiche operative (*igiene, moralità, economia sociale, legislazione, formazione lavorativa*) elaborarono oltre centoventi rapporti che condannarono senza mezzi termini i capisaldi della regolamentazione, specialmente per quanto riguarda le strategie sessiste di controllo igienico che questa postulava.

Come dice Butler in merito alla risoluzione finale

rarely has there been recorded such a unanimous expression of International opinion, emanating from representatives of so many different countries; nor an expression of opinion, founded upon investigation so extensive and so conscientious.¹⁰¹

La risoluzione del Congresso di Ginevra, che Butler ha pubblicato nella sua opera, era suddivisa in forma schematica in articoli in base alle sezioni tematiche. Questo permette al documento di presentarsi come un progetto generale di riforma sociale.

La *sezione igienica*, ad esempio, ribadiva come la questione venerea legata alla prostituzione dovesse essere trattata come un problema igienico e non di polizia.

In questa ottica occorreva incentivare la creazione di strutture sanitarie pubbliche, gratuite e non carcerarie, aprendo la profilassi ad entrambi i sessi ed eliminando i problemi relativi alla mancata sorveglianza igienica delle clandestine intimorite dalla PS. La *sezione morale* accusava come i regolamenti distruggessero la morale pubblica e l'unità della famiglia, così come la visita sanitaria distruggeva la dignità delle donne.

La *sezione di economia sociale*, in modo evocativo, usa una formula *call and reponse* dove pone quesiti come:

Are the economic interests, rights and independence of women sufficiently respected and guaranteed at the present day by the law, by opinion, and by the customs of society? Answer (unanimous) : No.¹⁰²

⁹⁹ Butler J.E., *Personal reminiscences*, p. 167.

¹⁰⁰ Macrelli R., *L'indegna schiavitù*, p. 146.

¹⁰¹ Butler J.E., *Personal reminiscences*, p. 167.

La *sezione legislazione* affrontava ovviamente tematiche fra le più importanti, quelle relative alla violazione dei diritti da un lato e la critica della strategia profilattica dall'altro, postulando come uniche soluzioni possibili quelle rivendicate da tempo dal movimento.¹⁰³

Nel congresso ginevrino venne ribadita la necessità di un'ampia mobilitazione al fine di allargare la base dei consensi e della partecipazione. Le femministe italiane, sotto questo aspetto, rappresentano bene una forma di attivismo politico sempre volto alla ricerca del consenso della base proletaria femminile.

Si, reagite, protestate, sollevatevi in massa, diceva la Mozzoni, alzate la voce, costringete il mondo ad udirvi, fatevi largo, prendete il vostro posto, abbiate fede in voi stesse. (...) La nostra è la protesta del paria, è la sommossa dell'Ilota, è la rivolta dello schiavo, è l'agitazione del servo, è l'insurrezione del negro.¹⁰⁴

In questa occasione, Anna Maria Mozzoni, concepì l'idea di fondare una lega fra le associazioni femminili, la quale si sarebbe concretata tre anni dopo nella *Lega promotrice degli interessi femminili*.¹⁰⁵

In un contesto istituzionale che iniziava a muovere i primi seri passi in direzione di una modifica del Regolamento, nel 1881 venne tenuto il secondo congresso della Federazione a Genova.

Il congresso aprì i propri lavori il 29 settembre al Regio Teatro Carlo Felice, in un clima cittadino pervaso da una certa tensione ben rappresentata dallo stato d'allerta della polizia per la previsione di una grande affluenza operaia.

Errore. Il segnalibro non è definito. Molti giornali, come il *Dovere*, *La Nazione*, *Libertà* di Genova avevano dato ampio spazio all'evento, accusando De Pretis per l'emanazione delle *Istruzioni provvisorie*.¹⁰⁶ Come a Ginevra, erano presenti delegazioni da tutto il continente. Le conclusioni e le discussioni non si discostarono da quelle del 1877, sia per l'aspetto sanitario che per quello sociale.¹⁰⁷

¹⁰² *Ivi*. P. 170.

¹⁰³ Tutto il resoconto è riportato in *Ivi*, pp. 168-173.

¹⁰⁴ Macrelli R., *L'indegna schiavitù*, p. 164.

¹⁰⁵ *Ivi* p. 157.

¹⁰⁶ Butler J.E., *Personal reminiscences*, p. 215.

¹⁰⁷ Canosa R., *Sesso e Stato*, p. 52.

In un resoconto giornalistico anonimo in merito all'intervento di Anna Maria Mozzoni, appare in maniera chiara anche l'importanza dell'abolizionismo come coagulante dei fermenti socialisti e democratici¹⁰⁸. Del resto la stessa Butler dice che

the Government appears to have become alarmed at the vast concourse of people from all parts of Italy, that had signified their intention of thronging the theatre on the last morning. Delegates from the Working Men's Associations of all the towns of Italy were to arrive.¹⁰⁹

Il confluire di queste forze in seno alla campagna, segna senza dubbio un momento importante nella sinistra italiana. Il socialista Tito Mammoli ad esempio, in qualità di figlio di un operaio, si appellò ai proletari affinché si sollevassero per mantenere intatta la gloria della famiglia, la quale risiedeva nella virtù delle proprie donne, messa a repentaglio dalla sorveglianza borghese che colpiva solo le donne del proletariato.¹¹⁰

Giuseppe Nathan, dalla sua, inviava resoconti alla Butler riguardanti le molte adesioni nel movimento operaio alla causa comune. Non v'è dubbio che azioni come quelle del proletariato, così come gli appelli de *La Donna*, raccogliessero molte firme di sostegno.¹¹¹ La stessa Mozzoni, nel 1877, rappresentava oltre 200 organizzazioni operaie di varie città. Resta il fatto però che, per cause relative al tardivo sviluppo industriale italiano, la situazione inglese era di gran lunga più compatta e massificata rispetto a quella italiana, caratterizzata da recente inurbamento e alti tassi analfabetismo.¹¹²

In conclusione, senza proporre un completo *laissez faire*, gli abolizionisti chiedevano di inserire la questione nell'alveo del Codice Penale comune che, applicato con rigore, avrebbe permesso di gestire ordine pubblico e questione morale salvaguardando l'uguaglianza dei diritti senza eccezioni e abusi discrezionali della PS, così come la tutela della libertà personale delle prostitute, palesemente violata da molte norme

¹⁰⁸ L'elemento socialista, diceva il resoconto, è alleato all'opera della federazione: trascina dietro di sé una valanga di passioni, di ire, di sdegni, ma in fondo sente il bisogno di una società nuova. (...) La scuola mazziniana, forte dei caratteri, educatrice davvero, benemerita del passato e del presente d'Italia, è con noi. Cit. in Macrelli R., *L'indegna schiavitù*, p. 213.

¹⁰⁹ Butler J.E., *Personal reminiscences*, p. 216.

¹¹⁰ Mammoli T., *La prostituzione considerata nei suoi rapporti con la storia, la famiglia, la società*, 1881. Cit. in Gibson M., *Stato e prostituzione in Italia*, p. 59.

¹¹¹ Nel novembre del 1876, su *La Donna*, apparve un articolo di Alaide Beccari dal titolo *Fratellanze inglesi e italiane*, nel quale si spronavano le donne a sollevarsi come le loro colleghe anglosassoni. La Beccari disse di aver raccolto 3000 firme. Macrelli R., *L'indegna schiavitù*, p. 115.

¹¹² Gibson M., *Stato e prostituzione in Italia*, p. 60.

contenute nei Regolamenti. Essi paragonavano il sistema a un regime carcerario d'eccezione. Come si evince dagli scritti del deputato Corrado Tommasi Crudeli, presidente della commissione parlamentare del 1883, quella che doveva essere una misura straordinaria dettata dalle ragioni militari del 1859, salutata dallo stato come opera moderna, fu convertita in una legislazione definitiva che coagulava numerosi interessi, e che sotto il pretesto dell'igiene pubblica vedeva lo stato impegnato a garantire e proteggere l'immoralità e il libertinaggio maschile, con l'aggiunta che la garanzia pubblica di sanità rilasciata dagli Uffici Sanitari, insieme con l'atteggiamento delle tenutarie che spingevano le ragazze a lavorare a cottimo, favoriva paradossalmente il contagio poiché si riteneva sicuro il rapporto, a differenza del mercato clandestino che faceva più paura.¹¹³

¹¹³ Tommasi Crudeli C., *La prostitution d'état en Italie. Lettre à M. Emile De Laveleye*, Imprimerie Lefevre, Bruxelles, 1891, p. 4.